

Gianni Cordone

Chi ha rubato l'argenteria?

Illustrato da Fausta Molina



Gianni Cordone

Chi ha rubato l'argenteria?

Illustrato da Fausta Molina

Licenza:

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Sei libero di:

– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:

- Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell'opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
- Non Commerciale — Non puoi usare l'opera per scopi commerciali.
- Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull'opera.

Per leggere il testo completo della licenza:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

È inoltre espressamente vietato l'utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali

ISBN: 979-12-82249-18-8

Prima edizione digitale: marzo 2026

1 – QUELL'ANNO CI RISERVAVA
UN'AMARA SORPRESA

*Caro Paolo,
ti aspettiamo a Villa Fiorita l'ultima domenica di luglio. Quest'anno ce l'hai
promesso.
Io che ti scrivo (Barbara) e Richetto siamo qui da un mese e puoi
immaginare che barba...
D'estate, come ben sai, la mamma è tutta presa dalla sua famosa cena di
ferragosto e sta invitando tutta la gente bene del paese. Noi (io e Richetto)
siamo incaricati di scrivere i cartoncini d'invito alle autorità ed alle persone
importanti della zona. Ci saranno il sindaco (che è una sindaca
quest'anno: ed è ciò che eccita di più mia madre), il farmacista con
signora, il parroco, i signori Delle Spinte (eredi del castello) ed una
quantità di altri personaggi. Si pensa di predisporre una
quarantina di coperti.
Non mancheranno festoni e palloncini colorati e illuminati (siamo
incaricati al solito di costruirli e di collocarli). Le donne sono al lavoro a
stirare tovaglie e pizzi...
Ho paura, Paolo, che tutto ciò non ti ecciterà, come non eccita più noi. Ma
ti aspettiamo e tu non devi deluderci. Divideremo amichevolmente i
preparativi e la noia...
Ciao.*

Barbara

La lettera di Barbara mi giunse alla metà di luglio di tre anni fa.
Avevo allora tredici anni (la stessa età di Barbara, mia cugina), mentre
Richetto, fratello di Barbara, aveva circa nove anni.
Le nostre famiglie erano d'accordo che io passassi un paio di settimane
o tre a Villa Fiorita.
Il rito della cena di ferragosto era immutato da parecchi anni. La zia
Linda, mamma di Barbara e Richetto, si può dire che visse tutto
l'anno nel grigio appartamento di Milano, pregustando la cena di
ferragosto.
Piombava a Villa Fiorita la fine di giugno e cominciava a fare i
preparativi. I progetti, e specialmente il menù, li aveva già predisposti
durante l'anno a cominciare dal giorno successivo alla cena.
– L'anno prossimo – proclamava il 16 agosto di ogni anno – bisognerà
modificare il ricevimento (guai a chiamarlo semplicemente cena!) in
questo e quest'altro...
Era il suo sogno di gloria che rinnovava ogni estate.
– Bisognerà servire l'aperitivo nell'angolo destro del terrazzo. È un
posto più panoramico. È ben vero che rimane esposto al sole, ma si

può provvedere benissimo con un paio di ombrelloni che ho giusto visto...

E qui descriveva gli ombrelloni: inclinabili, stoffa morbida, colori tenui. Ombrelloni da terrazzo signorile, s'intende, non da spiaggia popolare.

Quanto al menù veniva scritto e riscritto decine di volte.

Improvvisamente qualcuno faceva dello spirito, osservando:

– Il primo secondo è certamente molto gustoso, ma non vedo una connessione col secondo primo...

La zia non coglieva il gioco di parole ed esclamava sconsolata:

– Davvero?!

E poi c'era il problema dei vini (bianchi, rossi, rosati) da abbinare agli antipasti, ai piatti.

Lo zio Milcare (Amilcare all'anagrafe, ma da tutti chiamato più brevemente Milcare) non aveva voce in capitolo; però la zia Linda gli assegnava la responsabilità di scegliere i vini. I vini dovevano 'sposarsi' bene coi vari piatti. In caso di contrasto perdevano i vini, vincevano i piatti (cioè la zia Linda). E lo zio Milcare doveva cambiare i vini.

La zia era abbonata ad un'infinità di riviste gastronomiche che compulsava tutto l'anno: si può ben dire che era un'esperta nel settore. Però le proposte delle riviste erano talmente numerose che, giunti al momento della scelta, nasceva una quantità di dubbi, di incertezze, di esitazioni.

– L'anno scorso la festa è stata organizzata all'insegna del color rosso. E quest'anno?

Qualcuno proponeva:

– Celebriamola all'insegna del color verde.

– Ma tutto ciò è banale – obiettava la zia.

– E allora?

La zia stava sovrappensiero qualche istante poi azzardava:

– E se la celebriamo all'insegna del piccante?

– Che colore è? – chiedeva con finta ingenuità Richetto.

– Ciò che dà unità ad una cena non è necessariamente un colore: può essere, come in questo caso, un fatto di gusto. Dunque una cena all'insegna del dolce, o del piccante... Io proporrei il piccante.

– A me i cibi piccanti non piacciono – diceva Barbara – Facciamo una cena all'insegna del duro.

– Del duro? – si meravigliava la zia Linda.

– Sì, del duro, o del molle, o del freddo...

– Una cena fredda... Può essere un'idea.

Questi discorsi cominciavano il 16 agosto, la mattina successiva alla grande cena del ferragosto, e continuavano, a intervalli, per tutto l'anno, fino alla stretta finale: la fine di luglio tutto doveva essere

programmato, predisposto, previsto.
Ma quell'anno ci riservava un'amara sorpresa.



La zia Linda era una cuoca passabile, ma non eccellente. Sapeva inventare e dirigere, ma i piatti li faceva preparare dal personale della Villa Fiorita.

La villa era chiusa tutto l'anno e si animava soltanto d'estate, quando, per la durata di un paio di mesi, la zia assumeva il personale formato da un giardiniere, una donna delle pulizie, una segretaria e da due cuoche. Le cuoche erano sempre due, perché una sola non bastava e poi, che so, poteva essere indisposta, malata, proprio alla vigilia della festa...

Il titolo di cuoca però la zia lo teneva per sé. Le due donne che dovevano passare il loro tempo in cucina avevano il titolo ufficiale di aiutanti, o donne di cucina.

– Quest'anno confermo la Lina ma licenzio la Piera. L'anno scorso non mi ha soddisfatto, è troppo avara di sale...

Così la Piera era avara di sale, l'Erminia era eccessiva di grassi, la Giovannina...

Insomma ogni anno c'era un cambiamento in cucina. Ma le donne del paese facevano la fila per essere assunte: era un titolo d'onore.

I primi di agosto cominciavano le prove. Noi ragazzi, e tutta la famiglia, giungevamo alla grande cena senza sorprese: ogni piatto veniva fatto e rifatto, provato e riprovato, mangiato e rimangiato.

– Ancora cannelloni con gli spinaci?

– Più abbondanti di sale però.

– Ancora...

– Ma non ci trovate una differenza?

– No.

– Incompetenti.

Il giardiniere, la segretaria e la donna delle pulizie, a differenza delle aiutanti di cucina, erano persone stabili.

Il giardiniere era un pensionato delle ferrovie che aveva partecipato in giovane età al concorso per la stazione più fiorita. Era questo il suo titolo di maggior merito. Ed era il suo vanto. Anche la zia Linda amava ricordarlo:

– Lei, Salvatore, quando partecipò al concorso per la stazione più fiorita...

– Fu una cosa infame. Tutta la commissione si era congratulata con me. Ma da Roma venne l'ordine di far vincere la stazione di Trecasine... Un fatto di corruzione. Se ne parlò anche sui giornali... Più propriamente ne parlò il viceparroco sul bollettino parrocchiale (che sempre giornale è, comunque).

La segretaria era la maestra anziana del paese: una signora distinta di cui ricordo una magnifica collana di perle, forse finte, che le cingeva

un collo bianco, delimitato da un vestito nero. La collana si appoggiava sopra un seno prosperoso ed ansimante.

Si chiamava signora Prosperi (il cognome ed il seno andavano proprio d'accordo) e teneva i rapporti con le persone importanti del paese che andava personalmente ad invitare, consegnando i cartoncini col menù che noi ragazzi eravamo incaricati di preparare sotto la sua sorveglianza (specialmente ortografica).

Quanto alla donna delle pulizie era piccola umile ed operosa.

– Dove passi te, Emilia, non rimane più un granello di polvere.

La domenica 28 luglio di quell'anno arrivai alla stazione ferroviaria alle ore 11.40. Solo, perché i miei genitori erano impegnati altrove.

Mi aspettavano Barbara e Richetto.

Richetto, bambino estroverso ed affettuoso, mi saltò addosso facendomi pericolosamente sbandare, me e la valigia.

E Barbara, giudiziosa:

– Richetto, sta' attento. Ciao, Paolo.

Io guardai Barbara che si era fatta una ragazza grande e anche bella, e dissi ciao.

– Il mio papà non è ancora arrivato da Milano e così non possiamo darti un passaggio in macchina.

– Beh, non importa.

– Vuoi che ti aiuti a portare la valigia? – mi disse Barbara.

Capii bene che alla nostra età un ragazzo non rifila la valigia ad una ragazza e dissi, mentendo:

– È leggera.

Non era affatto leggera e per tutta la strada mi trascinai, mezz'ora abbondante, una maledetta valigia pesantissima, sorridendo e facendo finta che fosse leggera come un fucello.

– Come sei rosso in faccia! – mi diceva Richetto.

– Ho preso molto sole.

Sì, diamo la colpa al sole!

In alto, sopra lo sperone di una collina, ecco Villa Fiorita. A dire il vero, non una gran villa. Più che altro una casona. Ma in bella posizione. E con un nome importante e allegro. E comunque la zia in tutti quegli anni aveva fatto piccoli continui lavori di adattamento, di sistemazione, di verniciatura, facendosi aiutare un po' da tutti. E Salvatore aveva coltivato fiori da tutte le parti per giustificare il nome di Villa Fiorita.

Insomma, se non una villa signorile, almeno una grossa casa abbastanza comoda.

L'ultimo lavoro della zia Linda era stato, a mezza costa, una piscinetta, tre metri per dieci, sponde e letto di cemento, bordo colorato.

– La piscina per i nostri bambini.

Più che altro si trattava di un canalotto che immetteva acqua in una

vasca non piccola, tre metri per dieci appunto, e, una volta riempitala, riprendeva la sua strada e se ne andava giù.

Eravamo arrivati a poche decine di metri da Villa Fiorita, quando udimmo delle urla incredibili. La voce dominante era quella, senza dubbio alcuno, di zia Linda. Ma vi si mescolavano altre voci.

– Che succede?

Richetto fece una corsa velocissima verso l'ingresso della casa. Barbara lo seguì più lentamente. Io ero frenato dalla stramaledetta valigia.

Quando giunsi all'ingresso, Barbara mi si avvicinò sconsolata e mi disse quasi urlando (ciò che non era nelle sue abitudini):

– È scomparsa l'argenteria!



3 – IL LADRO L’HA GIÀ VENDUTA L’ARGENTERIA

La casa era in uno stato di folle agitazione. Tutti i presenti (la zia Linda, il personale formato dalle due aiutanti di cucina, dal giardiniere, dalla segretaria, dalla donna delle pulizie) giravano su e giù per le scale come api impazzite, come topi inseguiti, come gatti inseguitori.

La collana di perle forse finte batteva colpi netti sul petto della segretaria.

Richetto entrò immediatamente nel clima agitato della casa e portò la sua parte di scompiglio.

– La cassa dell’argenteria era in ufficio, depositata sotto il tavolo insieme alle altre casse: quella delle porcellane e quella della cristalleria. Non c’è più!

– Ma quando ve ne siete accorti?

– Dieci minuti fa, ma stamattina alle nove c’era ancora. Mio Dio, com’è possibile!

Lo sconforto della zia Linda era totale.

E Barbara:

– Qualcuno può averla spostata.

– Chi? Dimmi chi,

Barbara non era in grado di dire chi fosse e sua madre sembrava accusarla di ciò.

– Milcare, quando arriva Milcare?

Lo zio Milcare stava arrivando giusto in quel momento in macchina. Come fu sbarcato, fu coinvolto nella disgrazia.

– Devi fare qualcosa, Milcare.

– Cosa devo fare?

– Bisognerà informare l’autorità, la polizia, i carabinieri, il ministero di grazia e giustizia...

– Santo cielo! Il ministero...

– E non stare così con le mani in mano.

– In mano ho una valigia, due pacchetti, le chiavi della macchina ed un sacchetto di plastica.

– Non è il momento di scherzare.

Ormai eravamo arrivati al numero non irrilevante di dieci persone sul luogo del delitto, del dannatissimo furto, ed ognuno faceva supposizioni. Qualcuno, per mostrarsi più impegnato (ad esempio Richetto ed il giardiniere), saliva e scendeva le scale, creando una maggior dose di confusione.

– Ma prima, dov’era prima l’argenteria?

– Prima, quando?

– Ieri...

- E dove vuoi che fosse? Lassù...
- In solaio?
- Non ti permetto di chiamare solaio la mansarda, Milcare.
- E d'accordo. Ma non sarà ancora là, non sarà stata dimenticata?
- Signor Milcare – protestò il giardiniere – l'ho portata io stesso in ufficio e depositata sotto il tavolo. Insieme alla cristalleria ed alle porcellane.
- E dunque chi può averla spostata?
- Spostata? Rubata... rapita... rapinata... – fece un po' di confusione linguistica l'aiutante di cucina Lina Pertuselli.
- Siamo di fronte ad un fatto di malavita, Milcare. Facciamo subito una denuncia.

Lo zio Milcare non sembrava molto convinto e della sparizione dell'argenteria e della necessità di una denuncia. Ma la zia Linda era piombata in una cupa disperazione, in una depressione totale.

- Senza l'argenteria crollerà (disse così: crollerà) il ricevimento.

A me, come immagini, vennero in mente crolli celebri: l'impero romano, palazzi minati, città

bombardate. E mi spuntò un sorriso sulle labbra che, per fortuna, fu visto solo da Barbara. La zia

Linda sarebbe inorridita.

- Certo – disse lo zio Milcare – senza argenteria niente ricevimento.

- Ma signora – disse l'aiutante di cucina Lina Pertuselli – si potrà sostituire con le posate normali...

Non poté continuare, perché la zia Linda la fulminò con un'occhiata assassina.

- Cristalleria di Boemia, porcellane francesi e posate... e posate...

Non le veniva il termine dispregiativo per qualificare le posate di ogni giorno, impugnate nella normalità dei pasti quotidiani.

- Mai! – disse.

Ora qui nasceva il grandissimo dramma: senza argenteria (a parte il valore venale di quei pezzi) quell'anno il ricevimento non avrebbe avuto luogo: era la fine di una tradizione, un mito infranto, più che un dramma una tragedia.

- E i cartoncini?

- I cartoncini – si affrettò a rassicurare la segretaria signora Prosperi – sono stati regolarmente recapitati.

E quanto la zia Linda non voleva sentirsi dire. Se ne accorse la segretaria piena di perle e il suo petto maestoso ansimò ancora più forte.

In quel momento, dall'alto della scala, apparve una signora anziana, un poco rattappita dalla vecchiaia (che era avanzata), ma distinta: la faccia era un misto di simpatia e di malizia. Scese alcuni gradini con fragile maestà, poi domandò:

– È successa una disgrazia?

Era successa una disgrazia, certo, ma nessuno sapeva bene come presentarla. Fu la zia Linda a dire:

– Mamma, hanno rubato l'argenteria.

Alla vecchia brillò un occhio.

– Vuoi dire che non si farà il pasto per le mummie del paese?

– Mamma, ti prego.

–... che non avremo qui quei cento gatti golosi a dire: che buono! uhm! che specialità!

– Io non la sopporto più! – gridò esasperata la zia Linda e abbandonò il campo, chiudendosi nella sua camera con un secco e dimostrativo colpo di porta.

Un clima gelido calò su tutti i presenti; ognuno stette immobile al posto che occupava prima dell'apparizione della nonna Assunta; il giardiniere e Richetto che percorrevano le scale con rumore di zoccoli equini rimasero lì, fermi e statuari; io guardavo Barbara che guardava me; lo zio Milcare teneva fra le mani la sua merce; ogni altra persona giocò a modo suo alle belle statue.

Dal campanile del paese un suono grave di ore lambì la Villa Fiorita. E Richetto, sinistramente:

– Il ladro ormai l'ha già venduta l'argenteria.



Nessuno in quella casa, salvo ovviamente la zia Linda ed il personale che poteva temere di essere licenziato in tronco, manifestava grande abbattimento per il fallimento della cena di ferragosto.

C'erano indubbi vantaggi: non avremmo fatto le caviglie (mangiando due – tre volte ogni piatto della festa), ci saremmo rilassati. Insomma sarebbe stata un'autentica vacanza.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio: non eravamo forse attrezzati, dopo anni di preparativi, a passare il tempo senza uno scopo ben fissato, senza una meta da raggiungere. E un senso di vuoto ci prese tutti (meno forse la nonna Assunta che sembrava molto ringalluzzita). E poi a tutti spiaceva un poco per la zia Linda che da alcune ore giaceva bocconi sul letto matrimoniale, stesa di traverso, come morta (ma un flebile lamento rassicurava tutta la famiglia che a turno andava ad incollare l'orecchio alla porta).

– Papà – disse Barbara verso sera – tu devi dar retta alla mamma. Telefona ai carabinieri. È pur sempre successo un fatto grave, un furto...

Lo zio Milcare considerava il telefono il suo nemico personale numero uno. Ma quella volta si decise di usarlo.

– Pronto? Stazione dei carabinieri?

– Cosa vuole?

– Si tratta di una scomparsa...

– Vuole denunciare una scomparsa? Di chi?

– È scomparsa l'argenteria...

– E da dove?

– Da sotto il tavolo...

Dall'altra parte del filo un brigadiere aveva la netta impressione di essere preso in giro, e si andava inferocendo.

– Senta, signore...

– Milcare, Bianchi Milcare.

– Senta, signor Bianchi o chi diamine è: lei vuole prendersi gioco di noi?

– No, è veramente scomparsa... Era sotto il tavolo.

– L'argenteria?

– Sì: forchette, cucchiaini, coltelli...

– E li aveva messi "sotto" il tavolo?

A questo punto il gioco si faceva pesante e lo zio Milcare lo intuì. Comunicò:

– Bene, verrò io stesso a denunciare la scomparsa.

– E farà bene. Venga a farsi vedere, buon uomo. Sono curioso di vederla, signor...

– Milcare, Bianchi Milcare.

Tutta la telefonata era stata condotta all'insegna della balordaggine. Lo zio Milcare, persona non stupida, quando telefonava poteva dare l'idea di essere un perfetto idiota, o un provocatore. E faceva inferocire l'interlocutore.

– Io non andrò assolutamente alla stazione dei carabinieri, dopo una simile telefonata – dichiarò lo zio e nessuno ebbe la forza di contraddirlo.

A questo punto Barbara osservò:

– Forse abbiamo sbagliato a interessare i carabinieri. Per quanto ne so, è la polizia che si incarica di furti, omicidi, malavita...

Fummo tutti d'accordo e fu stabilito che fosse proprio Barbara a telefonare alla polizia.

La telefonata non avvenne, perché, dopo una musicchetta di sottofondo, una voce femminile avvertiva:

– Qui è l'ufficio di polizia. L'orario di apertura, limitatamente alla mattina...

Lo zio Milcare commentò acidamente:

– Ecco come vengono trattati i cittadini che pagano le tasse! Abbiamo bisogno di protezione contro la malavita organizzata e la polizia fa gli orari mattutini. Quando cala la notte, le persone oneste sono in bàlia dei peggiori lestofanti...

– In balia... – corresse la signora Prosperi con tono didattico.

– Non cambia la sostanza – affermò lo zio.

– Ma il furto – osservò Richetto – è avvenuto di giorno, non ora che è calata la notte.

E lo zio:

– Intanto però noi siamo qui senza difesa: stamattina l'argenteria, e stanotte?

– Oh, santo cielo! Ci saranno ancora cristalli e porcellane? – esclamò la donna delle pulizie.

Tutti ci precipitammo a controllare: c'erano.

– Che facciamo?

Nessuno sapeva cosa fare.

– Telefoniamo ai vigili urbani? – propose Richetto.

Non fu preso in considerazione.

– O alla guardia di finanza... – disse la Lina Pertuselli.

Tutti si sforzavano di trovare un giusto protettore per dei cittadini onesti che pagavano le tasse, ma nessuno ebbe l'idea buona. La guardia di finanza, poi, fu scartata in modo perentorio, perché, osservò lo zio Milcare:

– Quelli sono capaci di controllare se sull'argenteria abbiamo pagato l'IVA. E va a finire che a noi rubano l'argenteria e loro ci multano.

La situazione sembrava senza sbocchi.

Dalla camera della zia Linda continuava a pervenire un flebile

lamento che ci rassicurava sulla sua esistenza in vita, ma che ci provocava sensi di colpa.

– Ce l’ho io l’idea giusta- disse ad un tratto lo zio Milcare.

– Sono curiosa di sentirla – commentò la nonna Assunta con un tono indisponente.

– E io ve la dico. Ecco: siamo tutti spettatori di programmi televisivi.

C’è una rapina, c’è un furto, c’è un omicidio...

– C’è uno stupro... – aggiunse Richetto con aria saputa e maliziosa.

– Insomma – continuò lo zio Milcare – quando ci sono queste cose, chi s’interessa di trovare il colpevole?

– A noi interesserebbe più che altro di trovare l’argenteria – interruppe la Lina Pertuselli.

Lo zio Milcare fulminò tutto l’uditorio con un’occhiata feroce.

– Qui ci vuole un investigatore.



5 – MA PERCHÉ AVETE MESSO
L'ARGENTERIA "SOTTO" IL TAVOLO?

L'idea dell'investigatore eccitò tutti i presenti, meno qualcuno (ad esempio la Nonna Assunta che si ritirò dignitosa e ironica nella sua camera).

La cosa fu comunicata alla zia Linda che, dopo una prolungata e flebile lamentazione, ora si era assopita, in pratica addormentata. Lo zio Milcare entrò impetuosamente nella camera e disse a voce spiegata e soddisfatta:

– Abbiamo risolto il problema: assolderemo un investigatore e l'argenteria salterà fuori.

La zia Linda mantenne un comportamento piuttosto scettico, ma lo zio si collegò immediatamente con l'agenzia A.A.N. ("Affidatevi A Noi") che immediatamente promise miracoli, chiese un versamento anticipato di 200 mila lire e garantì la presenza di uno dei migliori investigatori (tutti validi, comunque) dell'agenzia. Sarebbe arrivato la mattina seguente.

– E stanotte? – domandò lo zio.

– Dormite tranquilli, siete in buone mani.

Trovandoci in buone mani, avremmo dormito la notte, ma ciascuno aveva le sue preoccupazioni.

L'ufficio, sotto il cui tavolo giacevano cristalli di Boemia e ceramiche francesi, fu chiuso a chiave.

Quanto a me, Barbara e Richetto, ci trattenemmo, dopo una cena frugale, sul terrazzo a chiacchierare.

Quell'anno, a giudicare dal primo giorno, fra me e Barbara i rapporti erano un po' impacciati. Non ci vedevamo da quasi due anni ed io mi ricordavo Barbara bambina, e forse lei aveva ricordi simili riguardo a me. Ora eravamo cresciuti ed entrati in quell'età che rende tutto un po' difficile.

Ma Barbara aveva mantenuto il suo carattere dolce e quella sera, poco alla volta, i nostri rapporti si sciolsero. E poi era presente Richetto, una specie di piccolo ciclone, pieno di inventiva e di spontaneità. Era particolarmente eccitato dalla piega presa dagli avvenimenti.

– Domani abbiamo il commissario in casa. Ce l'avrà la lente? Come vestono i commissari?

– È un investigatore privato, probabilmente veste normale.

– Dovrò telefonare a Mario.

– Chi è Mario?

– Il mio compagno di banco. Lo faccio morire di gelosia. Noi qui... alle prese con un ladro di argenteria. E il commissario che indaga.

Barbara, lo scrivi sul tuo diario?

Barbara, a sentir nominare il suo diario, arrossì un poco. Era una cosa

quasi segreta. Richetto ora la pubblicizzava.

Allora io credetti di aggiungere:

– Scrivo anch’io un diario, ma non ce l’ho con me.

Mi parve che Barbara mi fosse grata di questo intervento.

La serata trascorse in chiacchiere, ci coricammo piuttosto tardi.

La mattina alle nove, mentre facevamo colazione, sentimmo suonare il campanello in modo imperioso e prolungato e subito pensammo all’investigatore.

Richetto si precipitò ad aprire, ed alla porta apparve un ometto grasso e rubizzo, calvo si vide poi, quando tolse il berretto.

– Fermi tutti!

Eravamo fermi, noi ragazzi. Gli altri (il personale, lo zio, la zia), che stavano scendendo le scale, si immobilizzarono.

– Non toccate il cadavere, allontanate i bambini.

Rimanemmo allibiti.

– Chi è il responsabile?

– Il responsabile di che? – domandò lo zio.

– Della casa. Insomma il padrone. O forse il padrone non è più?

– Ci sono ancora, perbacco! – esclamò lo zio Milcare, facendo quattro corna con due mani.

– Il defunto chi era? Un ospite? Un parente? – continuava l’investigatore – Oppure... l’uomo... l’amante...

Mia zia, che era persona molto riservata, guardò lo zio con occhi spaventati.

Intanto, ticchettando col bastone, scendeva dalla scala, incurante dell’ordine impartito dall’investigatore di stare tutti fermi, la nonna Assunta che domandò:

– Ma lei chi è?

– Pedullà. Vittorio Pedullà, investigatore privato per servirla. Mi potete confidenzialmente chiamare anche Tenente Colombo.

Tentò di fare una risata, ma si accorse dalle facce che non era il caso.

– Certo non è il momento di raccontare barzellette... Avete già rivestito la salma? La scientifica ha fatto le sue rilevazioni? L’avete rimossa?

– Tenente Piccione – disse sarcastica la nonna Assunta – qui non ci sono cadaveri, qui non c’è né morto né ferito.

– Come sarebbe a dire?

– C’è stato un furto.

– Argenteria – sospirò la zia – della preziosa argenteria.

– Un furto? Ma io sono della squadra omicidi dell’A.A.N. (“Affidatevi A Noi”).

– Allora avete sbagliato posto.

L’investigatore si riprese ben presto.

– Ho comunque diretto con successo investigazioni anche nel settore

furti e rapine. Posso vedere il corpo del reato?

– Scusi signor Cristoforo Colombo... – ironizzò la nonna.

– Vittorio Pedullà, per servirla.

– Il corpo del reato se lo sono portato via i ladri. Se no, perché l'avremmo chiamata?

– Capisco. E dunque ricostruiamo il crimine: da dove è entrato il ladro?

– Questo lo chiediamo a lei.

– Ho l'impressione che non si voglia collaborare... Ma Vittorio Pedullà non molla.

– Venga – invitò la zia Linda.

Tutti i presenti si avviarono dietro alla zia Linda ed al Tenente Colombo Piccione in ordinata processione e si affollarono dentro e fuori l'ufficio.

– Dove tenevate l'argenteria?

– Sotto quel tavolo.

– 'Sotto' il tavolo?

– Ma perché – urlò lo zio Milcare – avete messo l'argenteria “sotto” il tavolo? A chi possiamo farlo credere?



6 – LA NONNA
IL MOVENTE CE L'AVEVA!

Il Tenente Colombo (ma da quel momento, istigati dalla nonna Assunta, fra di noi cominciammo a chiamarlo il Tenente Piccione) guardò con attenzione il tavolo e le casse deposte 'sotto' il tavolo. Con un dito raccolse polvere e la esaminò, esclamando:

– Polvere!

La cosa fece innervosire l'Emilia donna dalle perfette pulizie, che cercò di parlare, ma che fu tacitata.

– Silenzio. Qui parlo io. Lasciatemi riflettere.

Noi lasciammo che l'esperto professionista del crimine riflettesse.

Masticava lentamente la sua dentiera e volgeva gli occhi dappertutto, posandoli su cose e su persone. Specialmente su persone. Un piccolo brivido ci percorse.

– Qui – disse poi con tono drammatico – qui... sia ben chiaro... chiunque può essere il colpevole... Tutti! Ho detto: tutti!

– Anch'io? – domandò sarcastica la nonna Assunta.

– Lei per prima – dichiarò l'investigatore.

– Guardi nelle mie tasche: giuro che non troverà nemmeno un cucchiaino...

– Ce l'ha un alibi?

– No.

– Ecco.

A questo punto tutti dovevamo esibire il nostro alibi. E l'investigatore, accantonata per un momento la nonna, cominciò da mio zio.

– Io – dichiarò con solennità lo zio – sono arrivato 'dopo' il fattaccio.

– Ma dov'era?

– A Milano.

L'uomo rubizzo scrisse sopra un blocchetto per note qualcosa e promise:

– Controllerò.

Poi si rivolse a mia zia Linda.

– E lei?

– Ma io sono la derubata.

– Si vedrà... si vedrà... – e continuava a fare scarabocchi sul blocchetto.

– Il fatto è avvenuto tra le nove e le dodici del mattino. Lei dov'era?

Il giardiniere rispose:

– Qua. Sono stato io a portare la cassa dell'argenteria dal solaio... uhm... dalla mansarda fino all'ufficio. Un peso che non le dico.

– Ma siamo sicuri che l'ha portata qui?

– Ma certo... era pesante...

– E chi l'ha visto? Dove sono i testimoni?

L'Emilia alzò la mano.

– L'ho visto io.

– A che ora?

– Alle nove... non erano le nove? – domandò al giardiniere.

– Come! – esclamò il Tenente Piccione – Lei chiede conferma all'indiziato? Al colpevole?

– Io colpevole? Io indiziato? – domandò scoraggiato il giardiniere.

– Tutti sono indiziati, tutti possono essere colpevoli – gridò l'uomo rubizzo, più rubizzo che mai.

A questo punto tutti i presenti erano preoccupati di farsi un alibi: ma l'uomo voleva sapere dov'erano, cosa facevano, quali testimoni potevano citare... Io non mi dovevo preoccupare, perché ero partito la mattina da Bergamo ed ero arrivato quando il furto era già stato compiuto e scoperto.

La più indiziata risultò la Lina Pertuselli, perché fra le ore dieci e le dieci e mezza non aveva testimoni a discarico. Il fatto, si venne a sapere dopo, era che la Lina Pertuselli in quella mezz'ora si era appartata e, all'insaputa della sua padrona, s'era fatta una comoda doccia nel bagno della cantina (un bagno di riserva per la servitù, ma anche per noi quando si tornava da qualche scorribanda in campagna).

La Lina Pertuselli non voleva far sapere alla sua padrona che aveva perso mezz'ora di tempo lavorativo. E, mentendo, si trovava sempre più invischiata nei sospetti dell'investigatore.

– Lei mente, sapendo di mentire.

– No... no... – implorava la donna.

– Allora lei mente, non sapendo di mentire – infieriva l'uomo basso rubizzo e calvo che immaginava di aver trovato la colpevole.

– Io ero in cucina.

– La sua collega, signorina Pomicina, dice di no.

Allora la sua collega Pomicina diceva:

– Ma forse mi sono sbagliata, e lei era veramente con me in cucina a quell'ora.

– Ecco! – gridò l'investigatore Vittorio Pedullà – Ecco! Abbiamo scoperto la complice. Confessate.

Le due donne in lacrime imploravano, finché la nonna Assunta, stufa di quell'interrogatorio inconcludente, dichiarò:

– La Lina è venuta nella mia camera alle dieci e ne è uscita alle dieci e trenta.

L'uomo rubizzo restò sorpreso. Smise di scarabocchiare il blocchetto delle note e domandò

– A far che?

– A giocare a tressette col morto – dichiarò tetra la nonna.

– O forse... o forse... – insinuò l'investigatore – a consegnare la

cassetta col tesoro...

– Quale tesoro?

– L'argenteria... s'intende... argenteria...

– Esigo – dichiarò la nonna in modo perentorio – esigo che il signor Cristoforo vada alla scoperta dell'argenteria nella mia camera.

La zia Linda:

– Ma no, mamma, vuoi che dubitiamo di te?

– Lo esigo! Per il mio onore.

– Sì, signora. Io esplorerò la sua camera. Qui tutti sono indiziati, nessuno è esente da sospetti. In seguito – concluse l'esploratore – in seguito stabiliremo il movente.

A questo punto Richetto mi domandò di appartarmi un momento con lui.

– Ma cos'è il movente?

– Il movente... il motivo... Metti che tua nonna abbia veramente nascosto l'argenteria... dico così per dire... per quale motivo l'ha fatto?

E Richetto:

– Il movente la nonna ce l'aveva.



Cristoforo Colombo esplorò con grande pignoleria poliziesca la camera della nonna, mentre noi stavamo fuori dalla porta ad origliare.

La nonna, inviperita, inviperiva il tenente con sarcastiche battute:

– Sotto il cuscino, guardi sotto il cuscino.

E poi:

– Non trascuri il cassetto del comodino: ci staranno dieci coltelli.

E ancora:

– L'argenteria si può benissimo distribuire qua e là. Non cerchi la cassetta: quella l'abbiamo buttata.

L'uomo rubizzo aveva una testa calva e rubizza di rabbia. Fingeva di non sentire le battute sarcastiche della nonna, ma poi, come per caso, sollevava il cuscino, guardava nel cassetto del comodino e rovistava i cassetti del comò.

La nonna era pallida di rabbia a vedere quell'ometto grassoccio ficcare le sue mani grassocce nella biancheria e disordinargliela tutta.

La Lina Pertuselli, che la nonna aveva difeso, fornendogli un alibi, le carezzava il braccio e sottovoce le diceva:

– Non si preoccupi, poi le riordino io i cassetti, poi le rifaccio io la camera...

Mentre questo avveniva, Richetto ed io ci mettemmo a parlottare in un angolo.

– Perché mi hai detto che la nonna il movente ce l'aveva?

– La nonna ha sempre odiato la cena di ferragosto. Tutta quella gente che viene qui a mangiare a sbafo, che si dà tante arie... È gente che mangia gratis e sembra farci un favore. Questo dice la nonna.

– Forse alla nonna dispiace che si spendano tanti soldi per organizzare la cena...

– No, la nonna non è avara. Sopporta la festa solo perché sa che la figlia (cioè mia madre) ci tiene molto. Ma, dipendesse da lei, non la farebbe.

Poteva essere un movente adeguato? Chi sa!

Io e Richetto, poi anche Barbara, ci ritirammo sul terrazzo, il luogo dei nostri parlari, e ci mettemmo a giocare ai poliziotti.

– Vediamo i moventi delle altre persone – propose Richetto.

E Barbara:

– Escludiamo i nostri genitori e la nonna. Vediamo la Lina Pertuselli.

– Io – disse Richetto – credo che sia la Lina Pertuselli che la signorina Pomicina non possano avere un movente.

– E perché?

– Se la cena non si fa, la mamma le licenzia.

– Ma – osservai io – vendendo l'argenteria, ricaverebbero un bel

mucchietto di soldi.

– No, la Lina Pertuselli è una brava cuoca ed è qui ormai da tre anni. La mamma cambia spesso le aiutanti di cucina, ma questa può sperare di restarci ancora.

– E l'Emilia?

– È una bravissima donna.

– Ma il movente ce l'ha?

E Barbara ancora:

– È bravissima.

Richetto, facendo il verso all'investigatore:

– Qui tutti sono indiziati, tutti colpevoli.

Ridevamo.

– E il giardiniere?

– È stabile, lui viene in villa da almeno dieci anni.

Non ha movente. Senza contare che, avendo portato lui stesso la cassetta, poteva essere sospettato... È una cassetta pesante, solo un uomo robusto la può muovere.

– Non avrà un movente, ma, appunto, è l'unico che poteva smuovere la cassetta da solo. Se i colpevoli sono altri, sono almeno due. Le donne di casa non sarebbero state in grado di portarsi via la cassetta, da sole.

– A meno di svuotarla, togliendo le posate, e poi portare via la cassetta vuota.

– Già.

– Ma è difficile pensare ad un piano così ben congegnato. E poi, perché non abbandonare la cassetta vuota dopo averla svuotata?

– Io lo so – gridò Richetto – Io lo so: per le impronte digitali.

– E la signora Prosperi?

– Ah, quella...

E Richetto cominciò a smuovere il petto sbattendo qua e là un'immaginaria collana di perle forse finte.

Barbara:

– Richetto, villano.

Ma ridevamo di gusto.

Alla fine non riuscivamo a trovare un movente per nessuno.

– E se il ladro fosse entrato...

– Un estraneo?

– Perché no?

– Fra le nove e le dodici?

– Qualunque orario va bene per i ladri.

– Ma chi gli ha aperto?

– Beh, i ladri non si presentano al citofono, dicendo: sono un ladro, mi apre?

– Qualcuno comunque deve avergli aperto.

– E se fosse entrato da un'altra parte?

Allora ci mettemmo ad ispezionare tutte le possibili strade che il ladro poteva aver percorso.

E poi le segnalammo a Vittorio Pedullà, l'investigatore, che dapprima non voleva saperne, fissato com'era di trovare il ladro nella cerchia delle persone di casa, ma poi si lasciò convincere, apparentemente.

Il suo problema era questo: se il ladro fosse stato uno della casa, bene, la sua missione si sarebbe compiuta in modo più comodo.

Ma se si fosse stabilito che il ladro era 'entrato' nella villa, l'impresa si sarebbe fatta più dura. Dove trovare il ladro? Chi mai poteva essere?

Molto meglio trovarselo in casa.

Ma i ladri, come ben si sa, non permettono agli investigatori di stabilire se stanno dentro o se stanno fuori. Rubano, e basta.

Questo è il problema.



8 – SPETTACOLO SOTTO L'ACQUA DELLA CASCATA

L'inchiesta di Vittorio Pedullà – Tenente Piccione – Cristoforo Colombo aveva avuto un inizio travolgente: egli voleva alibi, moventi, testimoni.

Ma quando si profilò la possibilità che il ladro non fosse interno, ma esterno, tutto cominciò a funzionare al rallentatore.

Noi ragazzi (ma anche gli adulti) siamo abituati a vedere i telefilm polizieschi che in 60 – 90 minuti ci consegnano la soluzione di ogni giallo. Ed eravamo perciò convinti che l'investigatore in giornata avrebbe deferito alla polizia il colpevole. La cosa era eccitante. Invece non fu così.

La sera del primo giorno il rubizzo personaggio (che a mezzogiorno aveva mangiato molto bene innaffiando lo stufato della zia con una bottiglia di rosato doc) dichiarò:

– Domani si riprendono le indagini.

E se ne andò salutando senza trasporto, come si conviene ad un investigatore che tratta con persone indiziate e sospette.

Il giorno dopo decise di prendersi una mattinata di riflessione: si allogò sopra un divano a dondolo con il suo blocchetto per le note; chiese rispettosamente una birra olandese e, magari, un paio di sigari che favorissero la concentrazione.

La nonna Assunta chiedeva alla zia Linda:

– Quanto ci costa il piccione?

La zia Linda non lo sapeva e si rivolgeva allo zio Milcare.

– Duecentomila di anticipo e centocinquanta per ogni giorno di investigazione.

– E quanti giorni occorrono per scoprire il colpevole?

Questa domanda fu rivolta a Cristoforo Colombo che affermò:

– È un caso abbastanza difficile. Noi professionisti non siamo venditori di fumo. Noi lavoriamo sugli indizi in modo sistematico e, certo, ci vuole anche un piccolo colpo di fortuna. Sto comunque seguendo tre piste. Ma, se occorre, ne seguirò altre...

Tre piste? Forse quattro cinque sei piste? Ma il rubizzo a Villa Fiorita avrebbe piantato le tende, avrebbe trascorso le sue ferie.

Intanto le sue pretese aumentavano: birre, sigari, pranzi; e la seconda sera chiese di pernottare nella camera degli ospiti.

– Bisogna che tenga sotto controllo la situazione.

Senza contare che talora noi investigatori abbiamo intuizioni brillanti di notte, e bisogna trovarsi sul posto per fare subito gli accertamenti.

E così passarono alcuni giorni tranquilli, interrotti da qualche interrogatorio piuttosto blando, senza più quel tono accusatorio del primo giorno.

Noi ragazzi avevamo perso il gusto di partecipare ad una vicenda poliziesca. Eravamo annoiati, più annoiati degli anni precedenti in cui almeno avevamo la cena da preparare: festoni, palloncini, cartoni per gli inviti e così via.

Insomma eravamo caduti da una noia organizzata in una noia assoluta.

Provammo a fare qualche scorribanda in campagna: a piedi, in bicicletta. Facevamo qualche bagno nella piscinetta di Villa Fiorita. Richetto cercava di divertire me e la sorella, chiacchierando e inventando sempre nuove occupazioni. Ma i risultati erano scarsi, la noia finiva per sommergerci.

Un pomeriggio io e Barbara eravamo seduti sul terrazzo. Il Tenente Piccione non c'era.

Ormai, avendo ottenuto la camera degli ospiti, passava il pomeriggio facendosi deliziose pennichelle. Stava impigrendo sempre di più.

Il personale si era assicurato: nessuno pensava più a loro come a degli indiziati. Qualche volta il grassoccio rubizzo faceva una passeggiata in campagna.

– Sta seguendo la quinta pista – ironizzava la nonna.

Quel pomeriggio io e Barbara, seduti sul terrazzo, parlavamo del più e del meno: di scuola, di letture. Quando all'improvviso apparve Richetto.

– Venite, venite. Dovete venire subito con me. Lo seguimmo. Scese lungo il sentiero che portava alla piscinetta, poi uscì dal cancello e, seguendo altre viuzze, ci fece camminare un bel po'.

– Dove ci porti?

– Taci, venite.

Si trattava certamente della solita trovata alla Richetto: magari a mostrarci un animale insolito, un albero di frutta da spogliare.

Giunti dentro un boschetto, si fermò. Con aria misteriosa ci disse:

– È una cosa... guardatela anche voi.

Noi sapevamo che il canalotto che forniva acqua alla piscinetta proseguiva e, fatto un ampio semicerchio pianeggiante, formava una piccola cascata che cadeva sopra un pavimento di roccia. Perché ci voleva presentare una cosa che conoscevamo già benissimo?

Quando sbucammo dal boschetto e guardammo la cascata, lontana forse un centinaio di metri, vedemmo uno spettacolo che ci colpì. Otto o dieci ragazzi dell'età di Richetto, poco più poco meno, maschi e femmine, nudi, guazzavano sotto l'acqua della cascata, spingendosi, saltando, coricandosi, spruzzando con l'aria più gioiosa del mondo. Uno spettacolo pieno di allegria che lasciò anche me e Barbara sorpresi ed avvinti.

Ci allontanammo di là tempo dopo, quando anch'essi, i bambini della doccia, lasciarono la cascata.

– Si sono veramente divertiti quelli – concluse Richetto, e noi
assentimmo.



Era passata una settimana dalla mattina del mio arrivo e del furto dell'argenteria. Il piccione aveva già guadagnato oltre un milione.

– Basta – diceva la nonna – basta, mandiamolo via o questo Cristoforo ci costerà più della scoperta dell'America.

– Almeno trovasse l'argenteria!

– Ancora un po' e l'argenteria potremmo ricomprarcela, e ci costerebbe meno del piccione.

La zia non era di questa opinione.

– La mia argenteria – diceva – ha un valore incalcolabile.

Ormai il mese di agosto era cominciato e srotolava i suoi giorni con passo cadenzato e inarrestabile. Il ferragosto si avvicinava e la zia Linda era ricaduta in uno stato di grave depressione.

Naturalmente tutto il paese sapeva del fattaccio, soprattutto dalla signora Prosperi che, avendo invitato personalmente, ora, in qualche modo, doveva disinvitare, o per lo meno mettere in dubbio il ricevimento.

– Speriamo... – diceva – speriamo che il signor investigatore metta le mani sul ladro.

Ma gli invitati cominciavano a disperare. Qualcuno, pur di partecipare alla cena, suggeriva:

– Possiamo portarci da casa le posate.

Ma la signora Prosperi:

– La signora Linda non permetterebbe mai una cosa del genere.

Lo zio Milcare non sembrava molto abbattuto, né, tanto meno, la nonna Assunta.

Il personale sì. Intanto c'era il rischio che dall'oggi al domani arrivasse il licenziamento. Che se ne facevano i padroni di Villa Fiorita di due aiutanti di cucina, se non ci fosse stata la cena? E della signora Prosperi?

I meno ansiosi erano il giardiniere e la donna delle pulizie che, cena o non cena, il loro lavoro ce l'avevano. Ma l'anno dopo sarebbero stati riassunti? La signora Linda avrebbe riaperto Villa Fiorita gli anni prossimi, dopo la brutta figura che stava facendo quell'anno?

Quanto a noi, dopo quello spettacolo così gioioso dei bambini nudi sotto l'acqua della cascata, quei giochi e quegli spruzzi, quelle risate, quella freschezza, ancora di più sentivamo tutta la noia della vita a Villa Fiorita. Ci sembrava di essere prigionieri in un mondo isolato, adulto, deprimente.

Richetto parlava così:

– Queste sono vacanze del cavolo.

E Barbara:

– Avremmo dovuto organizzarci e portare con noi qualche libro.

Io confermavo:

– Non ci ho pensato. Credevo che avremmo dovuto organizzare la festa...

E Richetto:

– La festa... la cena... Uffa! Io sono stufo di cene, sono stufo del piccione, sono stufo di tutto.

Il mercoledì mattina (erano trascorsi ormai dieci giorni dal furto e l'investigatore esaminava la quindicesima pista), mentre facevamo il bagno nella piscinetta, Richetto ci disse:

– Quei bambini si divertivano sotto la cascata. Perché non ci divertiamo anche noi?

Io e Barbara ci guardammo in faccia. Poi io dissi:

– Cosa vuoi fare? La doccia sotto la cascata?

– Sì – disse Richetto – sotto la cascata, anche noi nudi...

Barbara:

– Cosa dici, Richetto?

Ma Richetto era convinto che a noi mancasse la gioia di vivere. E insisteva.

– Erano felici. Lo saremmo anche noi.

Naturalmente noi cercavamo di dissuaderlo, e Barbara disse che non sarebbe mai venuta.

Ad un certo punto Richetto disse:

– Allora qui, nella piscinetta.

E senza aspettare il nostro consenso si tolse i calzoncini e guazzò felice nell'acqua spruzzandocela con tutta la sua disinvoltura di bambino.

– Voi non avete il coraggio di fare così.

Ecco: la sua vivacità, la sua allegria erano così contagiose che, ad un certo punto, io e Barbara ci demmo un'occhiata e poi, sorridendo, esclamammo:

– Veniamo anche noi.

La sera eravamo tutti e tre sul terrazzo e chiacchieravamo.

– La mamma ha avuto una crisi di nervi – comunicò Barbara.

– A causa del piccione?

– È una situazione insostenibile. L'argenteria non comparirà più, e intanto spendiamo un mucchio di quattrini... Qui tutti sono nervosi...

– Anche noi – disse Richetto – non siamo felici. Vi ho visti nella piscinetta...

Barbara mi diede un'occhiata imbarazzata.

– Tu, Paolo – mi indicò Richetto – non ti sei divertito oggi. Che roba è fare il bagno nudi e poi stare sempre con una mano davanti e, quando ti volti, con una dietro?

Era vero, ma io dissi:

– E Barbara? Sempre dentro l'acqua fino al collo...

Allora Barbara disse:

– Alla nostra età non riusciamo più a fare così.

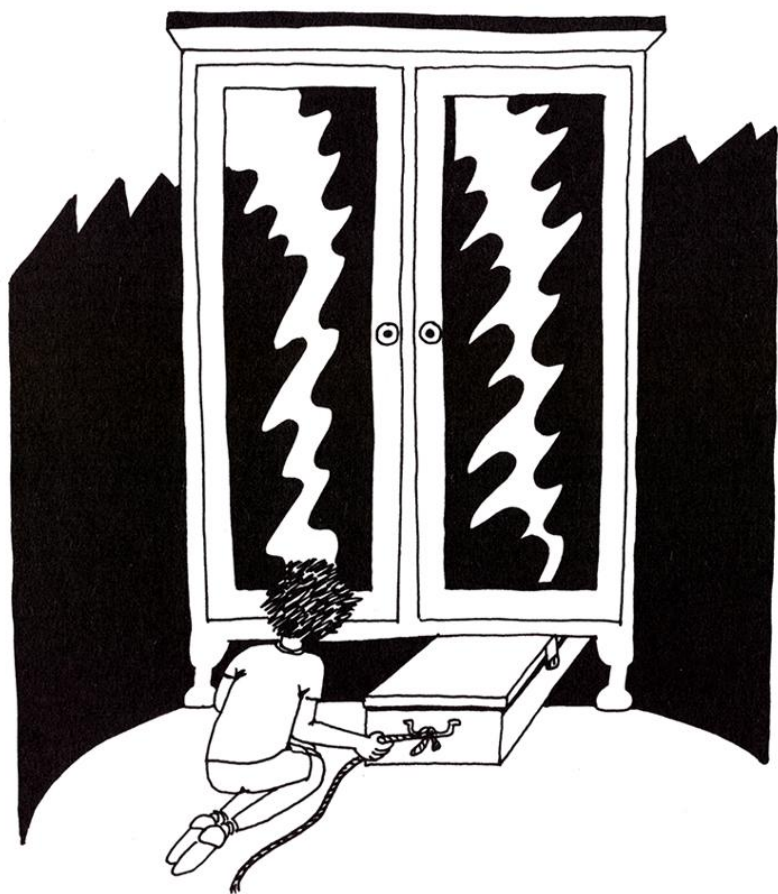
Io dissi che era vero e Richetto allora esclamò:

– Annoiarci per annoiarci, meglio la cena.

Ci fece cenno di seguirlo; entrammo in ufficio, accendemmo la luce, e poi Richetto si abbassò sotto un armadio, afferrò il capo di una corda e tirò: sotto gli occhi spalancati miei e di Barbara uscì da sotto l'armadio la cassetta dell'argenteria.

E Richetto:

– Se voi lo dite, io sono morto.



– Perché, Richetto, hai fatto questo? – chiedeva Barbara, dopo che ci fummo ritirati sul terrazzo.

Anch'io intervenivo:

– Hai fatto spendere una quantità di soldi alla tua famiglia: pensa all'investigatore.

E Barbara ancora:

– E la mamma? Gli hai tolto la maggior soddisfazione della sua vita. Lei aveva la sua cena...

Ma Richetto:

– Basta, basta, basta, basta! Andateglielo a dire.

– Non è questione di dirlo oppure no. Ma perché l'hai fatto?

– Io non sopportavo più la maledetta cena. Ogni anno la cena. Che noia quella cena!

– Ma forse ci siamo divertiti di più?

– No. Non ci siamo divertiti. Ed è per questo che ho tolto l'argenteria dal suo nascondiglio.

Eravamo ragazzi, e tutto sommato la cosa finiva per divertirci.

– Pensa al piccione. Pensa... a che faccia farà domani, quando scoprirà...

Non volevamo perderci la scena e la mattina presto circolavamo già per casa e sul terrazzo per essere presenti al momento della scoperta. E invece passavano le ore e non succedeva niente.

– Bisognerà fargliela scoprire.

Non sapevamo come.

– Non possiamo segnalarglielo noi. Ci accuserebbe.

– Santo cielo! Adesso che l'argenteria è ricomparsa, Cristoforo ricomincerà la sua inchiesta...

Finalmente verso le undici un grido acuto e prolungato ci segnalò la scoperta della cassetta. La voce era quella della Pomicina, la seconda aiutante di cucina, che accompagnò l'urlo con una fuga precipitosa dall'ufficio. Aveva una faccia stravolta. Non riusciva ad articolare parola. Indicava l'ufficio e deglutiva nervosamente saliva.

Tutta la casa (intendo gli abitanti) si precipitò nell'ufficio e fece cerchio intorno alla miracolosa cassetta.

La zia Linda frenò la folla e si avvicinò con passo lento, con l'espressione del viso turbata. Manovrò un poco il coperchio ed aprì: dentro, in tutto il loro splendore, giacevano i pezzi pregiati della favolosa argenteria.

Li contò ad uno ad uno: non mancava nulla.

Allora prese un mazzetto di cucchiaini e li sollevò, li strinse al petto, li bagnò con lacrime di sincera commozione.

Noi ragazzi ci guardavamo in giro: mancava Vittorio Pedullà, l'investigatore. Che poi improvvisamente apparve. Come l'avrebbe presa?

Ebbene, bisogna riconoscere che Vittorio Pedullà si rivelò un grande professionista. La sua faccia nascose ogni stupore. Si fece strada nella piccola folla e si avvicinò alla zia Linda. L'abbracciò e scandì:

– Condivido, signora, la sua grande gioia. Ho lavorato dieci giorni perché lei e, se permette, anch'io avessimo questa straordinaria soddisfazione.

La nonna manteneva un'espressione diffidente, ma tutti gli altri rivelavano più che altro sentimenti di sollievo.

La zia Linda si domandò:

– Faremo in tempo a predisporre la cena?

Tutti a dire di sì: la signora Prosperi in primis, cui pesava l'aver dato i cartoncini per l'invito ed aver dovuto in seguito mettere in dubbio la cena, mentre ora sarebbe passata di casa in casa come l'angelo annunciatore; la Lina Pertuselli e la Pomicina che vedevano allontanarsi lo spettro del licenziamento; il giardiniere al quale tutti gli invitati avrebbero rivolto parole di congratulazione per i giardini così ben tenuti; l'Emilia, donna delle pulizie, gran brava donna, felice più che per sé per la signora Linda.

E poi lo zio Milcare... E basta, perché la nonna a questo punto alzò un dito, come a chiedere la parola, rivolgendosi al piccione.

E qui si vide ancora la grande professionalità di Vittorio Pedullà, investigatore. La nonna avrebbe chiesto spiegazioni. Che Cristoforo non avrebbe saputo dare.

Ed eccolo prevenire:

– Mi chiederete spiegazioni, suppongo. Dove – fece una pausa e ripeté – Dove io abbia ritrovato questo tesoro così lungamente ricercato...

Rivolto alla zia Linda:

– Perché, a quanto vedo, di un vero tesoro si tratta. Valeva la pena di affaticarsi tanto per ritornarne in possesso. Anzi oso sperare che anch'io farò parte del sontuoso banchetto in cui lei, signora Linda, esibirà questi pezzi meravigliosi...

Ma che bravo! Ma che maestro il piccione! Altro che piccione! Una volpe piuttosto...

Ma la nonna non demordeva e alzò di nuovo il dito per parlare. E Vittorio Pedullà:

– Non chiedetemi, no, come io sia riuscito a recuperare questa favolosa refurtiva. L'abbiamo ritrovata. Tutto è bene quello che finisce bene. No – disse rivolto alla nonna- no, mi creda, nessuno dei presenti è il colpevole. Mi lasci un briciolo di riservatezza professionale. In questa villa, che ho avuto la fortuna di conoscere ed apprezzare, fra queste meravigliose persone, no, non c'è nessun ladro.

E alzando una mano quasi benedicente si allontanò maestoso.
Noi ragazzi restammo di sasso, di marmo, di ferro, del materiale più duro che ci sia.

E Richetto, reagendo:

– Forza ragazzi! Abbiamo poco tempo, ma prepareremo favolosi festoni e splendenti palloncini. Anzi, io ho qualche altra idea...

La zia Linda, per la prima volta quell'estate, aveva disegnato sul volto radioso un sorriso di felicità.



CHI HA RUBATO L'ARGENTERIA?

Adattamento teatrale

PERSONAGGI

RICHETTA bambina

BARBARA adolescente, sua sorella

PAOLO adolescente, cugino

LINDA mamma di Richetta e Barbara

MILCARE padre di Richetta e Barbara

AMBROGIO giardiniere

EMILIA donna delle pulizie

POMICINA aiutante cuoca

PROSPERI segretario della sig.ra Linda

INVESTIGATORE di nome Vittorio Pedullà

NONNO padre di Linda

VOCI TELEFONICHE di un carabiniere, di una segretaria telefonica, del responsabile della C.C.C. (Cooperativa Contro il Crimine)

Il palcoscenico presenta una terrazza, meglio se delimitata verso il proscenio da un parapetto.

Sullo sfondo almeno due porte (la camera del nonno e la porta d'ingresso). Ma i personaggi escono ed entrano anche dalle quinte laterali.

Sulla destra (per lo spettatore) un tavolo sotto cui fin dall'inizio sono depositate due scatole (porcellane e cristalleria); sullo sfondo un armadio, sotto cui è nascosto (anche agli occhi dello Spettatore) la cassetta dell'argenteria.

Sulla sinistra un tavolino, dietro cui spesso si rifugiano i tre ragazzi.

Sedie e poltroncine da terrazzo sparse qua e là.

Tutti i personaggi adulti sono molto caratterizzati; il signor Prospero deve avere una caratterizzazione che permetta la presa in giro.

Fra una scena e l'altra opportuni stacchi musicali.

1 – BARBARA E RICHETTA

BARBARA – Richetta, vieni, Richetta. (Predispone su di un tavolino carta, busta e penna)

RICHETTA – Eccomi qua. Hai poi deciso di scrivere quella lettera al cugino Paolo?

BARBARA – Come vedi.

RICHETTA – Scrivo io. Tu mi detti.

BARBARA – Caro Paolo...

RICHETTA – Accidenti! Un minuto. (Si sistema) Bene, attacca.

BARBARA – Caro Paolo, ti aspettiamo a Villa Fiorita l'ultima domenica di luglio. Quest'anno ce l'hai promesso.

RICHETTA – ... quest'anno ce l'hai promesso. Se è per questo anche l'anno scorso ce l'aveva promesso e non s'è fatto vedere.

BARBARA – Io che ti scrivo (Barbara) e Richetta siamo qui da un mese e puoi immaginare che barba...

RICHETTA – Non sta bene.

BARBARA – Cosa? Cosa non sta bene?

RICHETTA – Una ragazza... con la barba...

BARBARA – (Fa un gesto di noia) D'estate, come ben sai, la mamma è tutta presa dalla sua famosa cena di ferragosto e sta invitando tutta la gente bene del paese. Noi, io e Richetta, siamo incaricate di scrivere cartoncini d'invito alle autorità ed alle persone importanti della zona. Ci saranno il sindaco...

RICHETTA – Che è una sindaca quest'anno...

BARBARA – ... il farmacista con signora, il parroco...

RICHETTA – con signora...

BARBARA – Richetta! I signori Delle Spinte, eredi del castello, ed una quantità di altri personaggi. Si pensa di predisporre una cinquantina di coperti e forse più.

RICHETTA – ... e forse più. Firmato: Barbara.

BARBARA – Non è finita. Non mancheranno festoni e palloncini colorati ed illuminati. Noi siamo incaricati al solito di costruirli e di collocarli. Le donne sono al lavoro a stirare tovaglie e pizzi...

RICHETTA – ... tovaglie e pizzi. Firmato: Barbara.

BARBARA – Insopportabile.

RICHETTA – Scrivo: insopportabile?

BARBARA – “Sei” insopportabile.

RICHETTA – Questa lettera è peggio dei compiti delle vacanze.

BARBARA – Ultime righe. scrivi: Ho paura, Paolo...

RICHETTA – Sì... hai paura?

BARBARA – Ho paura, Paolo, che tutto ciò non ti ecciterà, come non eccita più noi. Ma ti aspettiamo e tu non devi deluderci. Divideremo amichevolmente i preparativi...

RICHETTA – ... e la noia.

BARBARA – ... e la noia. Ciao.

RICHETTA – Oh! Firmato: Barbara. Scrittrice: Richetta. (Raccolgono il materiale e si allontanano)

2 – LINDA E AMBROGIO

LINDA – Caro Ambrogio, venga, venga qua.

AMBROGIO- (È impacciato; nella sua divisa da maggiordomo; sta finendo di vestirsi) Eccomi, signora.

LINDA – (Lo aiuta a mettere a posto la divisa) Così... Così...

AMBROGIO – Lei crede... Lei crede, signora, che vestito così...

LINDA – Perfetto. Sei perfetto. Quest'anno il nostro ricevimento avrà un tocco di più di classe e di eleganza.

AMBROGIO – Dice proprio?

LINDA – Senza alcun dubbio!

AMBROGIO – Se lo dice lei...

LINDA – Questo è il terrazzo su cui berremo l'aperitivo.

AMBROGIO – A che ora, signora Linda?

LINDA – L'aperitivo... Dunque, verso le sette.

AMBROGIO – Batterà il sole.

LINDA – Ambrogio, ci ho pensato. Ho giusto visto due ombrelloni... signorili, Ambrogio, signorili... Non pensare agli ombrelloni da spiaggia.

AMBROGIO- No, signora.

LINDA – Oh, sarà un ricevimento memorabile.

AMBROGIO – Come ogni anno...

LINDA – Ti proibisco di parlare così! Quest'anno supererà ogni aspettativa, Ambrogio. (Ha lo sguardo perso nel suo sogno di gloria)

AMBROGIO – (Sottovoce, per non disturbare) Sì, signora. Come vuole lei. (Esce)

3 – LINDA, PROSPERI, POI AMBROGIO

PROSPERI – (Entra) Buongiorno, signora.

LINDA – Oh, eccola qua, finalmente.

PROSPERI – Sono passata, signora, dappertutto... La signora sindaca, il signor parroco, il farmacista...

LINDA – E i signori conti Delle Spinte?

PROSPERI – Ho parlato con il segretario...

LINDA – Le avevo detto. di farsi ricevere dalla signora contessa...

Signor Prospero, lei...

PROSPERI – Mi lasci finire. Ho parlato col signor segretario che mi ha fissato un appuntamento per domattina alle ore 10 con la signora contessa.

LINDA – Così va bene.

PROSPERI – E dunque il menù è già ben delineato?

LINDA – L'ho scritto per la tredicesima volta, ma mi sono rimasti dei dubbi: il primo secondo è certamente molto gustoso... (odora, impasta la lingua), ma non vedo ancora una connessione col secondo primo: qua sta il problema...

PROSPERI – Capisco... (dà l'idea invece di non aver capito niente)

LINDA – Davvero?

AMBROGIO - (Entra) Mi ero dimenticato: e il problema dei vini?

LINDA – Ambrogio, lo sai bene: è mio marito che si interessa delle bevande.

AMBROGIO - Come l'anno scorso che il signor Milcare aveva preparato una lista di 5 vini e ne ha dovuto cambiare 4.

LINDA – Non si sposavano! Non si sposavano con i piatti.

AMBROGIO - Quando un vino non si sposa con un piatto...

LINDA – Vince il piatto, vince il piatto!

AMBROGIO - Poveri vini... e povero anche il signor Milcare.

LINDA – Sono io, caro Ambrogio, che mi espongo... Se il ricevimento non dovesse riuscire, cosa direbbe la gente?

AMBROGIO – Cosa direbbe?

LINDA – La signora Linda non sa neppure più fare ricevimenti... Una volta sì... Sarà che diventa vecchia...

PROSPERI – Lei vecchia, signora? Ma ha appena compiuto i 50 anni.

LINDA – Le proibisco, signor Prospero, di mettere in giro delle voci sulla mia età. E poi non conta l'età... (Indicando il cuore) È questo che conta... (Indicando la testa) e questa...

PROSPERI – Ma certamente, signora Linda.

(Escono Ambrogio e Prospero; il primo si tocca la testa col dito, come a dire: è toccata)

4 – LINDA, BARBARA, RICHETTA

BARBARA – (Entra) L'anno scorso la festa è stata organizzata all'insegna del color rosso: pomodori, ciliegine in mostarda, peperoni, roast beef, bistecche al sangue, carote... E quest'anno?

RICHETTA – (Entrando) Quest'anno la faremo all'insegna del color verde. Vero, mamma?

LINDA – Ma tutto ciò è banale.

BARBARA – E allora?

LINDA – E se la celebrassimo all'insegna del piccante?

RICHETTA – Che colore è?

BARBARA – (Spiega a Richetta) Ciò che dà unità ad una cena non è necessariamente un colore: può essere, come in questo caso, del piccante, un fatto di gusto. Dunque una cena all'insegna del dolce, del piccante... Io accetto il piccante.

RICHETTA – A me i cibi piccanti non piacciono. Facciamo una cena... facciamola all'insegna del duro.

LINDA – Del duro?

RICHETTA – Sì, del duro, o del molle, o del freddo...

LINDA – Una cena fredda. Può essere un'idea. (Allontanandosi pensierosa) Semifreddi i primi, freddi i secondi, gelido il dessert... Può essere un'idea... (Esce)

RICHETTA – (Esce con Barbara e ripetono le parole della mamma) Semifreddi i primi, freddi i secondi, gelido il dessert...

RICHETTA – (Ritornando in scena) E il caffè?

BARBARA – (Ritornando in scena) Ghiacciato.

5 – LINDA, AMBROGIO, PROSPERI, EMILIA, POMICINA

LINDA – (Entra in scena e suona un campanello)

(Entrano Ambrogio, Prosperi, Emilia, la Pomicina)

LINDA – Avanti tutta l'équipe, accomodatevi.

TUTTI – (Siedono)

LINDA – Ed eccoci qua pronti alla battaglia, come Napoleone e le sue truppe contro i pellerossa...

AMBROGIO – I pellerossa?

LINDA – Se preferisci i cinesi... Qui non è questione di pelle, vero? È questione di vincere la battaglia... Sarà una dura battaglia, ma vinceremo!

PROSPERI – (si alza) Vinceremo!

LINDA – Sieda signor Prosperi. Sieda. Tu, Ambrogio...

AMBROGIO – (Si alza) Vinceremo!

LINDA – Ho capito. Ma state calmi. Tu, Ambrogio...

AMBROGIO – (Fa per alzarsi)

LINDA – Giù. Incolla il tuo sedere alla sedia. Tu... tu sei il nostro amato giardiniere, il giardiniere di Villa Fiorita, un posto molto ambito...

AMBROGIO – Pagato così così...

LINDA – Ambrogio!... Da te non mi aspettavo... proprio ora che sei stato promosso maggiordomo. Pensa, da un tuo cenno dipenderemo tutti: tu fai un cenno e l'Emilia e la Pomicina porteranno i piatti in tavola. D'altronde tu sei abituato al successo, come quella volta che hai partecipato al concorso della stazione più fiorita... Allora eri capostazione di Villadisotto...

AMBROGIO – (Rabbioso, salta in piedi) Fu una cosa infame. Tutta la Commissione si era congratulata con me. Ma da Roma venne l'ordine di far vincere il capostazione di Trecasine... Un fatto di corruzione... Se ne parlò anche sui giornali...

PROSPERI – Sul bollettino parrocchiale...

AMBROGIO – Che sempre giornale è.

LINDA – Ebbene, Ambrogio, ecco il giorno del tuo riscatto: ad un tuo cenno...

EMILIA – E noi, signora Linda? Stiamo lì solo ad aspettare il cenno di Ambrogio?

LINDA – Che dici, Emilia! Anche tu sei promossa sul campo. Fino a ieri tu eri la donna delle pulizie, perché dove passi te, Emilia, sei come Attila: non rimane un granello di polvere.

EMILIA – Ma da oggi?

LINDA – Continui a fare l'Attila, ma intanto sei promossa ad aiutante di cucina. E preparerai la tavola del ricevimento.

POMICINA – E io?

LINDA – Pomicina, guardami negli occhi.

POMICINA – (Esegue)

LINDA – Ho licenziato un esercito di aiutanti cuoche: avere di sale, eccessive di grassi, ignoranti di fritti... Tu, Pomicina, sei qua e sarai il mio aiuto principale, la mia mano destra...

POMICINA – Grazie, signora.

LINDA – Ed ora tornate all'usato lavoro: a pulire, a stirare, a zappettare. Mancano solo due settimane al ricevimento, ma Napoleone non aspettava in ozio. Ambrogio!

AMBROGIO - Dica, signora.

LINDA – Il giardino deve lussureggiare.

AMBROGIO – Lussureggerà.

LINDA – Signor Prosperi, continui a contattare tutti gli ospiti illustri.

PROSPERI – Contatterò.

LINDA – Emilia, mia cara Attila, pulisci.

EMILIA – Puliscirò.

LINDA – (Guarda Emilia, severa; poi) Pomicina, con me in cucina a provare e riprovare...

POMICINA – Proveremo e riproveremo.

LINDA – (Mette una mano in seno, alla Napoleone) Andiamo.

TUTTI – (La seguono, marciando)

6 – PAOLO, POI RICHETTA E BARBARA

PAOLO – (Entra con una grande valigia, stanco e sudato. Si guarda in giro. Poi:) C'è nessuno? Non avrò sbagliato villa? Questa è disabitata... Ma perché aperta? C'è qualcuno? Non è disabitata, sento profumi di cucina, di buona cucina. C'è anima viva?

RICHETTA – (Entrando) Paolo, oh, Paolo!

PAOLO – Richetta! (Si abbracciano)

RICHETTA – Aspetta che chiamo Barbara. (Esce)

PAOLO – Non vedo Barbara da qualche anno. Sarà cresciuta... D'altronde anch'io. (Si rimira i muscoli con un movimento scherzoso)

RICHETTA – (Entra) Vieni Barbara, c'è Paolo.

BARBARA – (Entra, è un poco imbarazzata) Ciao, Paolo.

PAOLO – (Idem) Ciao, Barbara.

RICHETTA – Beh, ciao Paolo, ciao Barbara... Non siete cugini, non siete amici? Abbracciatevi, no?

PAOLO – (Si avvicina a Barbara e si abbracciano in modo buffo e imbarazzato)

BARBARA – Quando sei arrivato, Paolo?

RICHETTA – Santo cielo! Quando sei arrivato... Adesso, non vedi? Ha ancora la valigia...

PAOLO – Sono arrivato adesso.

RICHETTA – Era difficile da capire. Ma meno che gliel'hai spiegato.

PAOLO – Che bel posto qui.

BARBARA – Si chiama Villa Fiorita. Il nome glielo ha dato mia madre

RICHETTA – Tutto ha fatto la mamma: ha comprato la villa, l'ha messa a posto... E quest'anno ci ha fatto persino...

BARBARA – La piscina.

RICHETTA – Andiamo, Barbara: la piscina! C'è un canaletto che passa qua vicino, dentro il nostro giardino. E la mamma ha fatto scavare una vasca un po' grandina... tre metri per sette... L'acqua arriva dal canalotto, entra nella vasca e poi esce e prosegue...

PAOLO – E la zia dov'è?

RICHETTA – È tutta presa dalla sua cena. ora sta facendo prove su prove. Noi siamo ridotti, anche tu Paolo ora, ogni volta che mangiamo, a cavie...

BARBARA – Cavie... Siamo gli assaggiatori...

RICHETTA – Ma vieni, Paolo, che ti mostriamo la tua cameretta, e poi ti facciamo vedere la casa. (Escono)

LINDA – (Entra, guarda sotto il tavolino di destra, dove ci sono due scatole, della cristalleria e della porcellana, ma non più quella dell'argenteria. E fa un urlo disumano e prolungato) Ahhhhhh! (Esce e ritorna dopo circa mezzo minuto e rifà, diversamente modulato, un altro urlo disperato) Ohhhhhh! (Esce di nuovo)

MILCARE – (Entra con, la ventiquattrore, un pacchetto, il giornale) Che storia è questa? Ho sentito un urlo disumano, ma qui non vedo nessuno.

LINDA – (Da fuori scena altro urlo) Ehhhhh!

MILCARE – Ma cosa sta succedendo?

AMBROGIO – (Entra) Signor Milcare, signor Milcare...

MILCARE – Cosa c'è?

AMBROGIO – Ho sentito gridare.

MILCARE – Tutti hanno sentito gridare, tutta la provincia ha sentito gridare...

AMBROGIO – Ah, dunque ha sentito anche lei?

LINDA – (Da fuori scena altro urlo) Ihhhhh!

AMBROGIO – Mi pare...

EMILIA – (Con scopa in mano) Qualcuno si sente male.

POMICINA – (Entrando) Qualcuno muore...

LINDA – (Entra e urla) Ehhhhh!

MILCARE – Ecco la moribonda! Linda, cosa c'è?

LINDA – (Si prepara a fare un altro urlo, ma Milcare le tura la bocca)

MILCARE – Basta, Linda. Basta così. Parla. Dicci cosa è successo.

LINDA – (Non riesce a parlare, ma fa un gesto ripetuto verso il tavolino)

EMILIA – Io ho spolverato. Sì, signora. Se lei vuole farmi capire che c'è polvere sul tavolino, ebbene, signora, lei si sbaglia, lei si sbaglia di grosso. Ho pulito stamattina.

LINDA – (Fa segno "sotto" il tavolo, ma non riesce ancora ad articolare parola)

MILCARE – Ci sono due scatole... Forse contengono... serpenti, bisce, rospacci, uccelli rapaci...

LINDA – (Continua a fare segni)

AMBROGIO – Gesù!

MILCARE – Che c'è?

AMBROGIO – Gesù e Giuseppe!

MILCARE – Insomma!

AMBROGIO – Gesù, Giuseppe e Maria!

MILCARE – E gli angeli e i pastori, l'asino e il bue...

EMILIA – (Informandosi) Ma dentro le scatole c'è il presepio?

POMICINA – Ma non è Natale, non è Natale... Siamo nel mese di

luglio...

AMBROGIO – L'argenteria!

LINDA – (Sviene nelle braccia di Milcare che non molla ventiquattrore, pacchetto e giornale)

AMBROGIO – Ho portato io stesso stamattina tre scatole... le porcellane, la cristalleria e l'argenteria... E ora... e ora... l'argenteria non c'è... non c'è più... Ahhhhhh!

MILCARE – Ti avviso di non svenire, ho già mia moglie tra le braccia.

EMILIA – Non era polvere... io l'ho detto... non era polvere...

POMICINA – E come faremo allora a fare il ricevimento?

LINDA – (Si stava riprendendo, sviene di nuovo)

AMBROGIO – Ohhhhhh!

POMICINA – Cerchiamo... l'argenteria non cammina. (Emilia, la Pomicina e Ambrogio si scatenano, escono di scena, rientrano, facendo confusione)

MILCARE – Spargetevi in cortile, nell'orto e nel giardino. Via! (I tre eseguono)

8 – MILCARE, LINDA, POI RICHETTA, BARBARA, PAOLO

RICHETTA – Ma insomma, cosa succede?

MILCARE – (Sistema Linda su una poltrona e gli fa vento col giornale)
È scomparsa l'argenteria.

RICHETTA – Ma quando ve ne siete accorti?

MILCARE – Dieci minuti fa... Non hai sentito la sirena?

RICHETTA – Ma stamattina era lì, sotto il tavolo.

MILCARE – Appunto. Non c'è più. Vedi? Non c'è più. La stanno cercando.

RICHETTA – Dove la stanno cercando?

MILCARE – In giardino.

RICHETTA – In giardino?

MILCARE – Qui facevano troppa confusione.

RICHETTA – Santo cielo!

MILCARE – Vieni Linda che ti stendo sul tuo letto. (Esce con Linda)
Riposerai meglio... in pace.

BARBARA – (Entrando con Paolo) Ho sentito del rumore, delle voci.

RICHETTA – (Ironica) Anche tu?

PAOLO – Anch'io.

RICHETTA – Ecco, siamo a posto. Tutti hanno sentito.

BARBARA – Cosa è successo?

RICHETTA – Guarda là sotto.

BARBARA – Un topo... Dio mio... (salta sul tavolino di sinistra)

PAOLO – Non temere, Barbara. (Afferra un bastone) Sono qua io.

RICHETTA – C'è il cavaliere Paolo che farà una strage di nemici e di topi. Scendi dal tavolo e guarda lì sotto (indica il tavolo di destra).

BARBARA – Si è nascosto dietro le scatole?

PAOLO – (Si avvicina col bastone)

RICHETTA – Dentro quelle scatole c'è della cristalleria e ci sono anche le porcellane. Sbatti col bastone e farai un disastro. Ci mancherebbe!

PAOLO – Ma allora, perché tanti urli?

RICHETTA – Gli urli riguardavano ciò che non c'è.

BARBARA – (Scendendo dal tavolino) Basta con questi indovinelli, Richetta. Parla.

RICHETTA – Lì sotto c'erano tre scatole. Ora sono due.

PAOLO – È questo il motivo degli urli?

RICHETTA – Sì, c'era anche una scatola piena di preziosa argenteria: forchette, cucchiari, coltelli, mestoli... D'argento... Ed ora non c'è più.

PAOLO – Smarrita?

RICHETTA – Probabilmente rubata.

PAOLO – Santo cielo! Cerchiamo.

RICHETTA – Anche noi!

TUTTI – (Escono)

9 – AMBROGIO, POI LINDA, MILCARE, EMILIA, POMICINA, PROSPERI

AMBROGIO – (Entrando) In giardino non c'è... non c'è niente. Ma le donne stanno ancora rovistando sotto il portico.

LINDA – (Rientra in scena, sempre sorretta da Milecare. Con voce straziata) Milcare... Milcare...

MILCARE – (Sempre con ventiquattrore, pacchetto, giornale e moglie) Sono qui, cara.

LINDA – Fai qualcosa, Milcare. Devi fare qualcosa.

MILCARE – Cosa devo fare?

LINDA – (Riprendendo il tono autoritario e staccandosi dal marito) Telefona, informa l'autorità, la polizia, i carabinieri, il ministero di grazia e giustizia...

MILCARE – Il ministero...

LINDA – E non stare così con le mani in mano!

MILCARE – (Mostrando valigetta ecc,) Con le mani in mano!...

LINDA – Non è il momento di scherzare. Deponili!

MILCARE – (Esegue) Ma sei sicura che l'argenteria fosse sotto il tavolo?

AMBROGIO – (Si offende) Ma signor Milcare... l'ho portata io stamattina.

MILCARE – Ma prima, prima, dov'era?

AMBROGIO – Prima quando?

MILCARE – Che so... Ieri...

AMBROGIO – Lassù.

MILCARE – In solaio?

LINDA – Non ti permetto di chiamare solaio la mansarda!

MILCARE – D'accordo. Ma non sarà ancora là, non sarà stata dimenticata.

EMILIA – (Entra e sta ad ascoltare)

POMICINA – (Idem)

AMBROGIO – Signor Milcare, l'ho portata io stesso quaggiù e depositata sotto il tavolo insieme alle porcellane ed alla cristalleria. Vediamo: prima ho portato la cristalleria... poi le porcellane... no, prima le porcellane... poi... O forse no?

LINDA – Ambrogio, vai a vedere nella mansarda.

AMBROGIO – Sì, signora, ma non si tratta così un maggiordomo davanti alla servitù (Accenna ad Emilia ed alla Pomicina, va)

LINDA – Da quando l'ho nominato maggiordomo...

AMBROGIO – Non c'è. Signora, non mi umili. L'ho messa qui e qui non c'è.

LINDA – E dunque chi può averla spostata?

EMILIA – Spostata? Rubata... rapita... rapinata...

LINDA – Siamo di fronte ad un fatto di malavita, Milcare. Facciamo subito una denuncia... Senza l'argenteria... crollerà il ricevimento.

MILCARE – (Gli brilla nell'occhio la speranza) Certo, senza argenteria niente ricevimento.

POMICINA – Ma signora, si potrà sostituire con le posate normali.

LINDA – (Furente) Cristalleria di Boemia, porcellane francesi e posate... posate... Mai!

PROSPERI – (Entra)

LINDA – E i cartoncini d'invito?

PROSPERI – Sono stati tutti regolarmente recapitati.

LINDA – Ahhhhhh! (Abbraccia disperata Milcare)

(Escono Ambrogio, Emilia, la Pomicina)

10 – LINDA, MILCARE, POI NONNO E RIGHETTA

NONNO – (Entra col bastone a passo lento, si guarda in giro) È successa una disgrazia?

LINDA – Papà, hanno rubato l'argenteria!

NONNO – Vuoi dire... Vuoi dire che l'hanno portata via? E tu non sai dov'è?

LINDA – Non c'è più. Era lì.

NONNO – Vuoi dire... vuoi dire che non si farà il pasto per le mummie del paese?

LINDA – Papà, ti prego.

NONNO – Che non avremo qui quei cento gatti golosi a dire: che buono! uhm! che specialità!

LINDA – Io non lo sopporto più!

RICHETTA – (Un suono grave di campane indicano le ore; Richetta entra) Secondo me, il ladro ormai l'ha già rivenduta l'argenteria. (Esce)

LINDA – Ahhhhh!

MILCARE – (Accompagna la moglie in stanza.)

**11 – BARBARA, MILCARE, POI VOCE DEL BRIGADIERE, PAOLO,
VOCE FEMMINILE DELLA POLIZIA, PROSPERI, NONNO**

BARBARA – (Entra e s’incontra col padre che sta entrando a sua volta) E dov’è la mamma, ora?

MILCARE – Giace bocconi sul letto matrimoniale, stesa di traverso, come morta...

BARBARA – (Urlando) Morta!

MILCARE – Come morta... Respira... Singhiozza... Povera Linda!

BARBARA – Papà, non puoi assistere al disfacimento della mamma... inerte... Telefona ai carabinieri. È pur sempre successo un fatto grave, un furto...

MILCARE – Telefonare?

BARBARA – Lo so che tu consideri il telefono come il tuo nemico personale numero uno. Ma questa volta lo devi fare.

MILCARE – Magari tu...

BARBARA – Io... io sono quasi una bambina... A me non darebbero retta.

MILCARE – Allora, devo?

BARBARA – Devi.

MILCARE – (Si avvicina al telefono e lo guarda con odio; consulta la guida e fa il numero; drin drin...)

PAOLO – (Entra)

MILCARE – Pronto? Stazione dei carabinieri?

VOCE BRIG. – Cosa vuole?

MILCARE – Si tratta di una scomparsa...

VOCE BRIG. – Vuole denunciare una scomparsa? Di chi?

MILCARE – È scomparsa l’argenteria...

VOCE BRIG. – (Un momento di silenzio, poi) E da dove?

MILCARE – Da sotto il tavolo.

VOCE BRIG. – (Si sta inferocendo) Senta, signore...

MILCARE – Milcare, Bianchi Milcare...

VOCE BRIG. – Senta signor Bianchi, o Rossi, o Verdolino... Lei vuole prendersi gioco di noi?

MILCARE – No, è veramente scomparsa... Era sotto il tavolo...

VOCE BRIG. – L’oreficeria?

MILCARE – No, non l’oreficeria, l’argenteria: forchette, cucchiari, coltelli...

VOCE BRIG. – E li aveva messi “sotto” il tavolo?

MILCARE – (Dopo una breve pausa, rassegnato) Bene, verrò io stesso a denunciare la scomparsa...

VOCE BRIG. – E farà bene. Venga a farsi vedere, buon uomo. Sono curioso di vederla, signor...

MILCARE – (Stremato) Milcare, Bianchi Milcare. (Depone

stancamente la cornetta, si siede in poltrona e accenna al tavolo) Sotto il tavolo... A chi può essere venuta l'idea di mettere l'argenteria "sotto" il tavolo! Io non andrò assolutamente alla stazione dei carabinieri, dopo una telefonata simile!

BARBARA – Effettivamente...

MILCARE – Sei stata tu a farmi telefonare.

PAOLO – Forse è stato uno sbaglio a telefonare ai carabinieri. Per quanto ne so, è la polizia che si incarica di furti, omicidi, malavita...

MILCARE – Giustamente. Ora Barbara telefona alla polizia.

BARBARA – Ebbene, sì. (Cerca il numero, lo fa, si sente il suono di un campanello e poi una musicchetta interrotta da una voce femminile)

PROSPERI – (Entra)

VOCE FEMM. – Qui è l'ufficio di polizia. L'orario di apertura, limitatamente alla mattina...

BARBARA – (Depone con rabbia la cornetta)

MILCARE – Ecco come vengono trattati i cittadini che pagano le tasse! Abbiamo bisogno di protezione contro la malavita organizzata e la polizia fa gli orari mattutini. Quando cala la notte, le persone oneste sono in balia dei peggiori malviventi...

PROSPERI – In balia...

MILCARE – Non cambia la sostanza.

PAOLO – Ma il furto è avvenuto di giorno, non ora che è calata la notte.

MILCARE – Intanto però noi siamo qui senza difesa: stamattina l'argenteria, e stanotte?

PROSPERI – O santo cielo! Ci saranno ancora cristalli e porcellane?

PAOLO – (Si precipita a guardare sotto il tavolo: apre le scatole) Ci sono!

MILCARE – Forse ancora per poco.

BARBARA – Che facciamo?

PAOLO – Telefoniamo ai vigili urbani.

PROSPERI – Perché vengano qui a dirigere il traffico?

PAOLO – Alla guardia di finanza.

MILCARE - Quelli sono capaci di controllare se sull'argenteria abbiamo pagato l'IVA. E va a finire che a noi rubano l'argenteria e loro ci multano.

PROSPERI – Ce l'ho io l'idea giusta.

NONNO – (Entrando) Sono curioso di sentirla.

PROSPERI – Ed io ve la dico. Ecco: siamo tutti spettatori di programmi televisivi. C'è una rapina, c'è un furto, c'è un omicidio...

NONNO – C'è una strage...

PROSPERI – Insomma quando ci sono queste cose chi si interessa di trovare il colpevole?

NONNO – A voi interesserebbe più che altro di trovare l'argenteria...

PROSPERI – Qui ci vuole... qui ci vuole...

NONNO – Perbacco! Cosa ci vuole, signor Prosperi?

PROSPERI – Qui ci vuole... un investigatore.

TUTTI – Ohhhhh!

(Escono tutti, tranne Milcare)

12 – MILCARE, POI LINDA E VOCE C.C.C.

MILCARE – (Grida alla porta) Linda, vieni Linda.

LINDA – (Avanza un po' allucinata)

MILCARE – Abbiamo risolto il problema: assoldiamo un investigatore e l'argenteria salterà fuori.

LINDA – (Svagata) Ma chi? Ma dove? Ma come?

MILCARE – Troppe domande. Siedi, là. E assisti. (Sfoggia la guida)

Ecco: C.C.C. – Investigazioni private. C.C.C. significa Cooperativa Contro il Crimine.

VOCE C.C.C. – (Dopo il suono del campanello) Qui Cooperativa Contro il Crimine. Dica.

MILCARE – Scusi... signora cooperativa. Avremmo bisogno di lei... di voi... di qualcuno...

VOCE C.C.C. – Ai suoi ordini! Domattina saremo sul posto del delitto. Preparate i soldi.

MILCARE – Cos'è? Una tangente?

VOCE C.C.C. – Signore, a noi della Cooperativa Contro il crimine non va di scherzare.

MILCARE – Si figuri a me.

VOCE C.C.C. – Patti chiari, amicizia lunga. 200.000 subito – domani, all'arrivo dell'investigatore – e 100.000 per ogni giorno di investigazione.

MILCARE – Quando arriva l'investigatore?

VOCE C.C.C. – Domani, in mattinata.

MILCARE – E noi... stanotte?

VOCE C.C.C. – Dormite tranquilli, siete in buone mani.

MILCARE – (Depone la cornetta) Hai sentito, Linda? Siamo in buone mani. Dormiamo tranquilli.

(Escono)

**13 – RICHETTA, POI PAOLO, BARBARA, INVESTIGATORE,
MILCARE, LINDA, NONNO**

RICHETTA – (Gira in pigiama)

PAOLO – (Entra) Che fai in pigiama? Perché sei già sveglia? Sono appena le otto.

RICHETTA – Sta per arrivare il commissario... e non me lo voglio perdere...

BARBARA – (Entra) È dall'alba che mi chiede l'ora...

RICHETTA – Ce l'avrà la lente? Come vestono i commissari... sì... gl'investigatori?

PAOLO – È un investigatore privato, probabilmente veste normale.

RICHETTA – Dovrò telefonare a Mario.

PAOLO – Chi è Mario?

RICHETTA – Il mio compagno di banco. Lo faccio morire di invidia. Noi qui... alle prese con un ladro di argenteria. E il commissario che indaga. Barbara, lo scrivi sul tuo diario?

BARBARA – (È impacciata) Cosa dici, Richetta?

PAOLO – (Le viene incontro) Scrivo anch'io un diario, ma non ce l'ho con me. (Lungo suono di campanello alla porta. I tre si raggruppano in un angolo. Spuntano Milcare, Linda e il nonno. Milcare apre)

INVESTIGATORE – (Entra, urla, teatrale) Non toccate il cadavere, allontanate i bambini (Punta il dito a rotazione sui presenti) Chi è il responsabile?

MILCARE – Il responsabile di che?

INVESTIG. – Della casa. Insomma il padrone. (Con voce lenta) O forse... il padrone non è più?

MILCARE – (Fa quattro corna con due mani) Ci sono ancora. Perbacco!

INVESTIG. – Il defunto. allora chi era? Un ospite? Un parente? Oppure (Insinuante) l'uomo... l'amante...

LINDA – Milcare...

MILCARE – Signore!

NONNO – Ma lei chi è?

INVESTIG. – Pedullà. Vittorio Pedullà, investigatore privato, per servirla. Mi potete confidenzialmente chiamare anche tenente Colombo (tenta una risata, ma gli altri rimangono seri). Certo non è il momento di raccontare barzellette... (Professionale) Avete già rivestito la salma? La scientifica ha fatto le sue rilevazioni? L'avete rimossa?

NONNO – (Sarcastico) Tenente Piccione, qui non ci sono cadaveri, qui non c'è morto né ferito.

INVESTIG. – Come sarebbe a dire?

MILCARE – C'è stato un furto.

LINDA – (Sospirando) Argenteria, della preziosa argenteria.

INVESTIG. – Un furto? Ma io sono della squadra omicidi...

NONNO – Allora avete sbagliato posto. Buongiorno.

INVESTIG. – (Dopo un attimo di sbandamento) Ho comunque diretto con successo investigazioni anche nel settore furti e rapine. Posso vedere il corpo del reato?

NONNO – Scusi, signor Cristoforo. Colombo...

INVESTIG. – Vittorio Pedullà, per servirla.

NONNO – Il corpo del reato se lo sono portato via i ladri. Se no, perché l'avremmo chiamata?

INVESTIG. – Capisco... E dunque ricostruiamo il crimine: da dove è entrato il ladro?

NONNO – Questo lo chiediamo a lei.

INVESTIG. – Ho l'impressione che non si voglia collaborare... Ma Vittorio Pedullà non molla. Dove tenevate l'argenteria?

LINDA – Sotto quel tavolo.

INVESTIG. – "Sotto" il tavolo?

MILCARE – Ma perché avete messo l'argenteria sotto il tavolo? A chi possiamo farlo credere?

**14 – INVESTIGATORE, LINDA, MILCARE, NONNO, POI EMILIA,
POMICINA, AMBROGIO, PROSPERI – I TRE RAGAZZI
NELL'ANGOLO**

INVESTIG. – Devo interrogare tutti. Dov'è la servitù?

MILCARE – Emilia, Pomicina, Ambrogio, signor Prospero. (Entrano)

INVESTIG. – Vediamo (Si abbassa sotto il tavolo e con un dito, in modo spettacolare, raccoglie polvere) Polvere!

EMILIA – Signora...

LINDA – (Le fa cenno di tacere)

INVESTIG. – Silenzio! Qui parlo io. Lasciatemi riflettere, lasciatemi pensare... Qui... Qui... sia ben chiaro... chiunque può essere colpevole... Tutti! Ho detto: tutti!

NONNO – (Sarcastico) Anch'io?

INVESTIG. – Lei per primo.

NONNO – Guardi nelle mie tasche: giuro che non troverà neppure un cucchiaino...

INVESTIG. – Ce l'ha un alibi?

NONNO – No.

INVESTIG. – Ecco. E sentiamo gli alibi degli altri.

MILCARE – (Preoccupato) Io sono arrivato dopo il fattaccio.

INVESTIG. – Ma dov'era?

MILCARE – A Milano.

INVESTIG. – (Scribacchiando su un notes) Controllerò. (Rivolgendosi a Linda) E lei?

LINDA – Ma io... ma io... sono la derubata...

INVESTIG. – Si vedrà, si vedrà... (Rivolgendosi ad Ambrogio) Il fatto è avvenuto fra le nove e le dodici del mattino, mi è stato detto. Lei dov'era?

AMBROGIO – Qua. Sono stato io a portare la cassa dell'argenteria dal solaio... uhm... dalla mansarda fino a questo terrazzo. Un peso che non le dico.

INVESTIG. – Ma siamo sicuri che l'ha portata qui?

AMBROGIO – Ma certo... era pesante...

INVESTIG. – E chi l'ha visto? Dove sono i testimoni?

EMILIA – L'ho visto io.

INVESTIG. – A che ora?

EMILIA – Alle nove... (rivolgendosi ad Ambrogio) Non erano le nove?

INVESTIG. – Come! Lei chiede conferma all'indiziato? Al colpevole?

AMBROGIO – Io indiziato? Io colpevole?

INVESTIG. – Tutti sono indiziati, tutti possono essere colpevoli. (Rivolto ad Emilia) Lei, si chiama?

EMILIA – Attila... Santo cielo, Emilia.

INVESTIG. – (Sospettoso) Attila...

LINDA – È solo un soprannome.

INVESTIG. – Significativo... E dov'era alle nove?

EMILIA – Alle nove? Ero qui... ero là...

INVESTIG. – Era qui ed era là... Tipico... Così rispondono i falsi testimoni...

EMILIA – Ma io...

INVESTIG. – Lei mente sapendo di mentire.

EMILIA – No... no...

INVESTIG. – Allora lei mente, non sapendo di mentire.

EMILIA – Io ero in cucina.

INVESTIG. – (Rivolgendosi alla Pomicina) Era con lei in cucina?

POMICINA – No... Non so...

INVESTIG. – La sua collega dice di no. (Rivolto ad Emilia)

POMICINA – Ma forse mi sbaglio, e lei era veramente in cucina con me a quell'ora.

INVESTIG. – Ecco! Ecco! (Indicando la Pomicina) Abbiamo scoperto la complice. Confessate.

EMILIA – (Abbraccia la Pomicina, piangono)

NONNO – Non era in cucina. Era nella mia camera...

INVESTIG. – A far cosa?

NONNO – (Tetro) A giocare a tressette col morto.

INVESTIG. – O forse... o forse... a consegnare la cassetta del tesoro...

NONNO – Quale tesoro?

INVESTIG. – L'argenteria... s'intende... l'argenteria.

NONNO – Esigo che il signor Cristoforo vada alla scoperta dell'argenteria nella mia camera.

LINDA – Ma no, papà, vuoi che sospettiamo di te?

NONNO – Lo esigo! Per il mio onore messo sotto i piedi dal signor Piccione. Piedi che puzzano!

INVESTIG. – Sì, signore, io esplorerò la sua camera. Qui tutti sono sospettabili. In seguito... in seguito... stabiliremo il movente. Via tutti ora. (Rivolto al nonno) Lei, signore, dov'è la sua camera?

NONNO – Lì. (Indica una porta)

(Tutti gli adulti se ne vanno commentando. L'investigatore entra nella porta indicata. Il nonno resta in scena e spia dentro la porta. I tre ragazzi si avvicinano alla ribalta)

RICHETTA – (Rivolto a Paolo) Ma cos'è il movente?

PAOLO – Il movente... il motivo... Metti che tuo nonno abbia veramente nascosto l'argenteria... dico così per dire... per quale motivo può averlo fatto? Aveva un movente?

RICHETTA – (Fa segno a Paolo e Barbara di avvicinarsi) Il movente il nonno ce l'aveva...

(I tre ragazzi escono)

NONNO – (Rivolto all'interno della camera) Sotto il cuscino, guardi

sotto il cuscino. Non trascuri il cassetto del comodino: ci stanno comodamente dieci coltelli... Cosa vuole: l'argenteria si può benissimo distribuire qua e là. Non cerchi la cassetta: quella l'ho buttata.

EMILIA – (Riappare) Non si preoccupi, poi le riordino io i cassetti, poi le rifaccio la camera...

(Trascina via il nonno)

NONNO – (È già uscito, ma ritorna in scena). Signor Piccione, non ci faccia il nido! Quella camera è mia... (Via)

BARBARA – (Entra con i due amici) Perché tu, Richetta, hai detto che il nonno il movente ce l'aveva?

RICHETTA – Il nonno ha sempre odiato la cena di ferragosto. Tutta quella gente che viene qui a mangiare a sbafo, che si dà tante arie... È gente che mangia gratis e sembra farci un favore. Questo dice il nonno.

PAOLO – Forse al nonno dispiace che si spendano tanti soldi per organizzare la cena...

RICHETTA – No, il nonno non è avaro. Sopporta la festa solo perché sa che la figlia ci tiene molto. Ma dipendesse da lui non si farebbe.

BARBARA – Ma questo può essere un movente adeguato?

RICHETTA – Non so, ma è un movente.

PAOLO – Vediamo i moventi delle altre persone.

BARBARA – Escludiamo i nostri genitori ed il nonno.

RICHETTA – Io credo che l'Emilia e la Pomicina non possano avere un movente.

PAOLO – E perché?

RICHETTA – Se la cena non si fa, la mamma le licenzia.

PAOLO – E Ambrogio?

BARBARA – È stabile, lui viene in villa da molti anni. Non ha movente. Senza contare che, avendo portato lui stesso la cassetta, poteva essere sospettato... È un uomo robusto, solo un uomo robusto può sollevare la cassetta.

PAOLO – Non avrà un movente, ma, appunto, è l'unico che poteva muovere la cassetta da solo. Se colpevoli sono le donne, sono ambedue colpevoli... Hanno agito in coppia.

BARBARA – Potrebbe trattarsi di una sola persona, anche se non muscolosa: la cassetta si poteva svuotare dalle posate, e poi buttarla, vuota...

PAOLO – È difficile pensare ad un piano così ben congegnato. E poi, perché non abbandonare la cassetta vuota, dopo averla svuotata?

BARBARA – E il signor Prosperi?

RICHETTA – Ah, quello... (Lo imita in modo scherzoso)

BARBARA – Richetta, villana. (Ridono)

PAOLO – E se il ladro fosse entrato...

BARBARA – Un estraneo?

PAOLO – Perché no?

BARBARA – Fra le 9 e le 12?

RICHETTA – Qualunque orario va bene per i ladri.

BARBARA – Ma chi gli ha aperto?

PAOLO – Beh, i ladri non si presentano al citofono, dicendo: sono un ladro, vuol avere la cortesia di aprire?

BARBARA – Qualcuno comunque deve avergli aperto.

PAOLO – E se fosse entrato da un'altra parte?

RICHETTA – Guardiamo intorno... andiamo a guardare se ci sono altre entrate... guardiamo bene...

INVESTIG. – Guardiamo cosa? (Entrando, diffidente)

PAOLO – Se il ladro sia entrato da qualche altra parte... Non dall'ingresso principale.

INVESTIG. – Ma il ladro "è" qui dentro.

PAOLO – Questo lei lo deve dimostrare.

INVESTIG. – Dimostrerò... dimostrerò...

RICHETTA – Secondo me, lei il ladro lo vuole dentro, perché così è più facile...

INVESTIG. – Bambina, non ti permetto... Il ladro è qui e lo arresterò... lo farò arrestare... (Esce)

PAOLO – Non sono gli investigatori che stabiliscono se il ladro è dentro o fuori. I ladri rubano e basta.

BARBARA – Questo è il problema. (Escono tutti)

MILCARE – È passata una settimana e il tuo Piccione...

LINDA – Il nostro Piccione...

MILCARE – ... ha fatto il nido a Villa Fiorita. Ti ricordi il primo giorno? Ce l'avete l'alibi? Qual è il movente? Dove sono i testimoni? E si è dato da fare mettendo in crisi la servitù e persino tuo padre.

LINDA – Gli ha frugato nei cassetti del comò, nell'armadio, gli ha messo sottosopra la stanza...

MILCARE – E la sera: Arrivederci a domani, e se ne andò pieno di sussiego. Ma il giorno dopo...

LINDA – Si accomodò in giardino, sul divano a dondolo, e cominciò a pasticciare sul suo notes...

MILCARE – E chiese una birra, ed un paio di sigari per concentrarsi meglio.

NONNO – (Entrando) E poi il pranzo e la cena. Ed il terzo giorno anche la cameretta per gli ospiti: "Bisogna che tenga sotto controllo la situazione. È meglio che mi trasferisca qui. E poi, sapete com'è, noi investigatori abbiamo intuizioni brillanti la notte, e dobbiamo trovarci sul posto per fare subito gli accertamenti..." Ma insomma quanto ci costa il Piccione?

LINDA – Quanto Milcare?

MILCARE – Duecento mila subito, cento mila ogni giorno, e poi birra, sigari, pranzi e cene...

INVESTIG. – Eccomi levato per cominciare una nuova giornata di lavoro. Ho dormito magnificamente stanotte. La mattina è splendida. Buongiorno a tutti!

NONNO – Mi scusi, dottor Piccione...

INVESTIG. – Pedullà, per servirla.

NONNO – Caro il nostro Cristoforo... Mi sa dire, scusi l'indiscrezione, quanti giorni occorrono ancora per scoprire il colpevole o almeno per trovare la cassetta dell'argenteria?

INVESTIG. – Domanda fine, domanda intelligente, ma purtroppo senza risposta.

NONNO – E perché?

INVESTIG. – Le dirò: è un caso abbastanza difficile. Noi professionisti non siamo venditori di fumo. Noi lavoriamo sugli indizi in modo sistematico e, certo, ci vuole anche un piccolo colpo di fortuna. Sto comunque seguendo tre piste. Ma se occorre ne seguirò altre.

LINDA – Dio mio! Tre piste, o quattro, o cinque...

INVESTIG. – Non mettiamo limiti. Tutte le piste che sono necessarie.

NONNO – Ma lei, qui, ci passa le ferie...

INVESTIG. – Splendide ferie, tra persone di grande simpatia, come il nonno, qui... (dà un pizzicotto al nonno che alza il bastone e abbaia)

Vado a fare colazione. Arrivederci. (Esce)

TUTTI – (Escono)

17 – PAOLO, BARBARA E POI RICHETTA

PAOLO – Credevamo di passare delle vacanze molto eccitanti, scoprire il ladro, vivere un'avventura poliziesca...

BARBARA – E invece... Che noia! Nessuna novità. E il tenente Piccione che se la spassa a nostre spese. Quest'anno la noia è maggiore degli anni passati, quando almeno avevamo la cena da preparare: festoni, palloncini, cartoni per gli inviti...

RICHETTA – (Entrando impetuosamente) Ragazzi... la noia è passata... io vi porto una bellissima notizia...

PAOLO – Hanno arrestato il ladro.

RICHETTA – Nooo! Quando mai!

BARBARA – E allora?

RICHETTA – State a sentire. Oggi sono andata in campagna a farmi un giretto. Ero annoiata, come potete ben immaginare. Ho seguito il canalotto, da dove esce dalla vasca: prosegue e, avanti un mezzo chilometro, fa un ampio semicerchio. Alla fine del semicerchio l'acqua precipita fuori dalle sponde sopra un pavimento di roccia: una piccola cascata.

BARBARA – L'ho vista anch'io... tempo fa...

RICHETTA – Ma sotto... sotto la cascata... dieci, forse quindici bambini, ragazzi, maschi e femmine, a ricevere l'acqua addosso, a giocare, a gridare, a spruzzarsi, in piedi, stesi, nudi, a fingere la lotta... uno spettacolo pieno di allegria, pieno di felicità... Oh, quelli sì, si divertivano... veramente si divertivano... (Paolo e Barbara guardano incuriositi Richetta che propone) Andiamoci anche noi!

BARBARA – Noi? Nudi?

RICHETTA – Sì, con allegria.

BARBARA – Mai!

PAOLO – Certamente no.

RICHETTA – E allora, almeno qui, da noi, nella piscinetta. Io vado, io vado avanti. Veniteci.

(Esce. Paolo e Barbara si guardano impacciati, poi seguono Richetta)

18 – NONNO, PROSPERI, POI LINDA

NONNO – (A Prosperì) Basta, se non lo mandiamo via, questo Cristoforo ci costerà più della scoperta dell'America.

PROSPERI – Almeno trovasse l'argenteria.

NONNO – Ancora un po' e l'argenteria potremmo ricomprarcela, e ci costerebbe meno del Piccione.

LINDA – (Entrando) La mia argenteria ha un valore incalcolabile.

PROSPERI – A me in paese gli invitati l'hanno detto: potremmo portarci da casa le posate.

LINDA – Mai.

BARBARA – (Entrando, triste) La mamma ha avuto una crisi di nervi. Poveretta.

PAOLO – A causa del Piccione?

BARBARA – È una situazione insostenibile: l'argenteria non comparirà più, e intanto spendiamo un mucchio di quattrini... Qui sono tutti nervosissimi.

RICHETTA – Anche noi non siamo felici. Vi ho visti nella piscinetta... (Paolo e Barbara si scambiano occhiate imbarazzate). Tu, Paolo, non ti sei divertito oggi. Che roba è fare il bagno nudi e poi stare sempre fermi con una mano davanti e, quando ti volti, con una mano dietro?

PAOLO – E Barbara? Sempre dentro all'acqua fino al collo...

BARBARA – Alla nostra età non riusciamo più a fare così.

PAOLO – È vero.

RICHETTA – (Alzando la voce) Annoiarci per annoiarci, meglio la cena! (Si avvicina all'armadio, si abbassa, trascina tirando una corda una cassetta: è l'argenteria). Se voi lo dite, io sono morta! (Uno stacco musicale molto intenso)

BARBARA – Richetta, perché hai fatto questo?

PAOLO – Hai fatto spendere una quantità di soldi alla tua famiglia: pensa all'investigatore.

BARBARA – E la mamma? Gli hai tolto la maggior soddisfazione della sua vita. Lei aveva la sua cena...

RICHETTA – Basta, basta, basta, basta! Andateglielo a dire.

PAOLO – Non è questione di dirglielo oppure no. Ma perché l'hai fatto?

RICHETTA – Io non sopportavo più la maledetta cena. Ogni anno la cena. Che noia quella cena!

BARBARA – Ma forse ci siamo divertiti di più?

RICHETTA – No, non ci siamo divertiti. Ed è per questo che ho tolto l'argenteria dal suo nascondiglio...

BARBARA – (Con uno scoppio di riso) Pensate al Piccione... a che faccia farà, quando scoprirà... (Si sentono dei passi ed i ragazzi si nascondono dietro il tavolino di sinistra) Stiamo a vedere.

20 – POMICINA, POI LINDA, EMILIA, MILCARE, AMBROGIO, PROSPERI E L'INVESTIGATORE

POMICINA – (Vede e urla) Ahhhhh!

LINDA – (Arriva, guarda, cade in ginocchio davanti alla cassetta, la apre, prende alcune posate, se le stringe al cuore, piange, mugola...) (Arrivano in scena l'Emilia, Milcare, Ambrogio, Prosperi e si dispongono a semicerchio dietro Linda, in silenzio commosso)

INVESTIG. – (Entra, si ferma stupito, poi si avvicina a Linda e l'abbraccia. Poi solenne, papale) Condivido, signora, la sua grande gioia. Ho lavorato tutti questi giorni perché lei e, se permette, anch'io avessimo questa straordinaria, incomparabile soddisfazione.

LINDA – (Accorata) Faremo in tempo a predisporre la cena?

TUTTI – (In coro, netto) Sì.

NONNO – (Avanza verso l'investigatore, alzando un dito per fare una domanda)

INVESTIG. – Mi chiederete spiegazioni, suppongo. Dove... Dove io abbia ritrovato questo tesoro così lungamente ricercato...

NONNO – (Accenna vistosamente di sì con la testa)

INVESTIG. – Perché a quanto vedo di un vero tesoro si tratta. Valeva la pena di affaticarsi tanto per ritornarne in possesso. Anzi, oso sperare che anch'io sarò invitato al sontuoso banchetto in cui lei, gentile signora Linda, esibirà questi pezzi meravigliosi...

NONNO – (Alza due dita, due mani: vuole domandare)

INVESTIG. – (Guardando il nonno) No, non chiedetemi, no, come io sia riuscito a recuperare questa favolosa refurtiva. L'abbiamo ritrovata. Tutto è bene quello che finisce bene. No (rivolto al nonno), no, mi creda, nessuno dei presenti è il colpevole. Mi lasci un briciolo di riservatezza professionale. In questa villa, che ho avuto la fortuna di conoscere ed apprezzare, fra queste meravigliose persone, no, non c'è nessun ladro. (Alza la mano, quasi benedicente, e si allontana maestoso).

RICHETTA – (Saltando fuori dal nascondiglio, dietro il tavolino) Forza ragazzi! Allegría! Abbiamo poco tempo, ma prepareremo favolosi festoni e splendenti palloncini. Anzi, io ho qualche altra idea...

LINDA – (Era accovacciata davanti alla sua argenteria. Si alza lentamente e stringe al petto un mazzetto di posate)

TUTTI – (Battono le mani)

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni

- * Storia di Pelucco
- * Dedicato a Jacopo
- * Saltarello e Dondolino
- * Anna e il mostro
- * Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni

- * Le avventure dell'articolo 'lo'
- * Cagnolino Dalcodino
- * Florindo e la rapina a mano armata
- * Criniera Rossa
- * Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni

- * Il diavolo Berlicche
- * Vanda
- * Il fantasma della scuola
- * Il signor sindaco è diventato matto
- * Buona Pasqua al condominio
- * La collana della regina madre d'Inghilterra
- * Natale con Mohamed
- * Hanno rapito la bambola rosa
- * Chi ha rubato l'argenteria?
- * Il muro alto